

CCCLXXXI.

SEDUTA POMERIDIANA DI GIOVEDÌ 2 FEBBRAIO 1950

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GRONCHI

INDICE

	PAG.
Congedo:	
PRESIDENTE	14961
Comunicazioni del Governo (Seguito della discussione):	
PRESIDENTE	14961
DEL BO	14961, 14962
GIOVANNINI	14962, 14965
LOMBARDI RICCARDO	14969
CAMPILLI, <i>Ministro senza portafoglio</i>	14977
LA MALFA, <i>Ministro senza portafoglio</i>	14980
PASTORE	14981, 14982
Comunicazione del Presidente:	
PRESIDENTE	14969
Interrogazioni e interpellanza (Annunzio):	
PRESIDENTE	14984

La seduta comincia alle 16,30.

GUADALUPI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Congedo.

PRESIDENTE. Ha chiesto congedo il deputato Caccuri.

(È concesso).

Seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo.

È iscritto a parlare l'onorevole Del Bo. Ne ha facoltà.

DEL BO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, io penso sia compito di un appartenente al gruppo parlamentare di maggioranza il tentativo d'interpretare le ragioni che hanno determinato la costituzione del nuovo Governo e ne determineranno il funzionamento. Vi è, a mio parere, una domanda fondamentale alla quale bisogna dare risposta: e tale domanda non viene fatta soltanto dalla opposizione, ma anche dall'opinione pubblica. Ci si chiede se la formula del 18 aprile, che ha costituito fino ad oggi uno dei motivi dominanti dell'azione politico-parlamentare della democrazia cristiana, sia tuttora valida ed esistente. Indubbiamente dobbiamo dire che, almeno da un punto di vista quantitativo, la formula del 18 aprile ha cessato di esistere: la astensione del partito liberale dalla responsabilità del Governo ha, infatti, modificato la struttura quantitativa dell'attuale gabinetto De Gasperi nei confronti del precedente.

Ma noi dobbiamo affermare che la formula del 18 aprile non consiste in ragioni quantitative, altrimenti avremmo dovuto affermare che, come conseguenza dei risultati delle elezioni generali del 1948, la democrazia cristiana potrebbe anche governare da sola, perchè questa era l'indicazione della volontà del corpo elettorale; e cioè che sulle spalle del nostro partito gravasse la maggiore responsabilità della direzione del Governo.

Ma, a mio parere, la formula del 18 aprile, mutata dal punto di vista quantitativo, resta immutata nella sua sostanza. Attraverso la partecipazione al Governo della democrazia cristiana, del partito socialista dei lavoratori italiani e del partito repubblicano, che cosa vogliamo noi ottenere? Noi vogliamo ottenere che quei partiti, i quali possono essere considerati autentici partiti democratici e

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 2 FEBBRAIO 1950

autentici partiti popolari, interpretino, attraverso l'assunzione di una loro particolare responsabilità e attraverso l'affermazione di una loro comune solidarietà, l'esigenza — che oggi è in primo piano nell'esperienza politica del nostro paese — di trasformare la democrazia da pura e semplice democrazia formale a concreta democrazia sostanziale.

A ben guardare, sono quegli stessi partiti i quali, subito dopo il Governo dei comitati di liberazione nazionale, hanno accettato di passare, attraverso la loro azione politica, dalla democrazia di proposta, scaturita soltanto dall'iniziativa dei partiti politici, alla democrazia popolare, scaturita da un'azione determinante dell'opinione pubblica e, soprattutto, da un verdetto del corpo elettorale: partito della democrazia cristiana, partito socialista dei lavoratori italiani e partito repubblicano.

Sorge immediatamente un altro problema: quale possibilità di una collaborazione efficiente tra due partiti, il partito della democrazia cristiana e il partito socialista dei lavoratori italiani? Un partito della democrazia cristiana, il quale agisce sul terreno politico sollecitato soprattutto da una istanza di natura spiritualistica; e un partito, come quello socialista dei lavoratori italiani, il quale nella sua azione politica ha un'evidente determinazione materialistica?

Orbene, io penso che su un piano politico — che può essere anche considerato piano contingente, ma che nondimeno è un piano ideale che ha le sue esigenze e le sue necessità — vi siano dei motivi evidenti i quali documentano la convenienza di questa collaborazione tra il partito democratico cristiano e il partito socialista dei lavoratori italiani.

L'opinione pubblica dice: la democrazia cristiana è partito interclassista, la democrazia cristiana è un partito il quale afferma la convenienza — anzi, la necessità — di una collaborazione per classi.

E noi rispondiamo che ciò è perfettamente vero; ma diciamo anche che questa affermazione di una situazione esistente non deve essere condotta fino a limiti e oltre traguardi i quali deformino la realtà. Ieri l'onorevole Consiglio, interpretando la dottrina liberale, diceva che nel secolo scorso vi era, sì, una certa discriminazione per classi; ma aggiungeva che, mentre la discriminazione per classi nel secolo decimonono concedeva a colui il quale si trovava al grado più basso della scala sociale di valersi soprattutto di un fondamentale diritto, il diritto del suo lavoro, mediante il quale tentare di risalire sugli

scalini di questa gerarchia sociale, oggi, invece, il minimo esistenziale nel quale si trova il cittadino italiano è un minimo che troppe volte lo vede privato di questo suo fondamentale diritto, il diritto di esercitare il suo lavoro.

Pertanto, quando l'onorevole Consiglio concludeva che oggi il minimo esistenziale del lavoratore italiano è un minimo troppo al disotto delle stesse esigenze della difesa della sua dignità e della testimonianza della sua libertà, egli metteva il dito su una piaga esistente; ma avrebbe potuto ricordarsi che proprio la dottrina liberale è la principale responsabile di questa situazione politica.

GIOVANNINI. Evidentemente, ella non la conosce.

DEL BO. Cercherò di dimostrarle, onorevole Giovannini, se ella me lo concede, come quelli del partito liberale siano errori politici che hanno dato luogo ad una triste eredità per la struttura sociale del popolo italiano.

GIOVANNINI. Quando voi avrete avuto 80 anni di storia, inevitabilmente di errori politici ne avrete commessi parecchi. Per ora, il bilancio è attivo per il partito liberale.

DEL BO. Se noi misuriamo le conquiste sul piano della storia, abbiamo un vantaggio cronologico di un largo giro di secoli.

GIOVANNINI. Non confonda i cattolici con un partito, perché la cattolicità è una cosa ed il partito un'altra.

DEL BO. Ad ogni modo, questo è un aspetto occasionale del problema. Io vorrei dire soltanto che la democrazia cristiana riconosce questa situazione esistente; e, di conseguenza, essa afferma che, dal punto di vista della sua azione politica, vi sono certe possibilità e certe determinazioni che sono possibilità e determinazioni di natura classista sul terreno economico. In sostanza, noi riconosciamo il dovere e il diritto per colui che si trova al disotto di questo minimo esistenziale di agire attraverso una competizione democratica assolutamente legittima per migliorare la sua situazione sociale. È, naturalmente, una situazione di lotta che noi riconosciamo debba essere effettuata e mantenuta in un ambito assolutamente legale.

Vi è una istanza classista sul terreno economico anche per la democrazia cristiana, la quale si concilia nelle attuali circostanze con il classismo del partito dei socialisti lavoratori italiani — partito che ha, a sua volta, un riferimento con l'azione politica della democrazia cristiana — in quanto è un classismo che si esercita sul terreno della

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 2 FEBBRAIO 1950

democrazia, nell'ambito di questa competizione legittima.

Certamente, dobbiamo dire che questa collaborazione del partito socialista lavoratori italiani era una collaborazione che, forse, la democrazia cristiana avrebbe auspicato nella sua totalità. Noi non possiamo non considerare che la crisi è passata attraverso la parentesi dell'interinato ed è durata un lungo periodo di tempo, avendo anche, nei suoi episodi conclusivi, certi difficili motivi di arresto.

Il principale rappresentante del partito socialista lavoratori italiani ha preferito dedicarsi alle cure del suo partito. Noi siamo perfettamente certi — anche personalmente sono assolutamente certo — della lealtà politica dell'onorevole Saragat; però non possiamo nascondere come, nell'ambito del nostro partito, la sua assenza dalla responsabilità di governo suscitò qualche perplessità; e non vorrei che egli fosse considerato come un inconsapevole strumento, soprattutto da parte di certe organizzazioni periferiche del suo partito, per tentare ancora una volta la cosiddetta critica interna e la cosiddetta opposizione costruttiva.

Nondimeno, noi vediamo che questo Governo, aumentando le sue responsabilità, aumenta anche la responsabilità dei partiti di maggioranza. Noi abbiamo, oggi come oggi, una rappresentanza più qualificata, una rappresentanza ed una maggioranza parlamentare le quali non si muovono più su un terreno sincretico, ma possono cominciare a muoversi su un terreno di sintesi. Di conseguenza, la maggioranza parlamentare deve essere consapevole di questa sua responsabilità, soprattutto nei confronti del Governo, ricordando che, assai probabilmente, è incominciato il tempo in cui la maggioranza parlamentare, anziché limitarsi a dare la fiducia ai propri uomini di Governo, deve riconoscere nella sua validità l'interpretazione formulata dal presidente del Consiglio, e cioè quella di un Governo, comitato esecutivo della maggioranza parlamentare. Nasce, pertanto, la responsabilità di questa maggioranza nel dare le sue direttive al Governo. Perché vi è certamente questo problema del coordinamento fra maggioranza parlamentare e Governo, oltre al problema del coordinamento fra le due Camere; ma io aggiungo che questo problema di coordinamento riguarda anche le direzioni politiche dei partiti i quali hanno assunto questa responsabilità di collaborazione, e riguarda soprattutto l'azione parlamentare dei gruppi, i quali sono il cemento

e la ragione determinante di questo Governo di coalizione.

Dobbiamo anche dire che un Governo come il presente pone l'accento su quelli che sono gli atteggiamenti dell'opposizione. Oggi non abbiamo più un'opposizione caratterizzata da soli atteggiamenti di carattere estremistico; oggi abbiamo anche due opposizioni centrali, due opposizioni che saranno sicuramente delle opposizioni moderate, delle opposizioni costituzionali; e d'altronde, proprio questa mattina, l'onorevole Martino ci ha dato un esempio signorile e concreto del come anche un partito di opposizione possa valutare certi problemi politici.

Per quanto riguarda l'atteggiamento della maggioranza socialcomunista, io non penso che possano essere riscontrati ulteriori motivi di novità. Proprio ieri abbiamo ascoltato l'intervento dell'onorevole Malagugini riguardo ai fatti di Modena, fatti di cui noi non possiamo non condividere lo strazio ingenerato nell'unanimità del popolo italiano. Ma io vorrei dire all'onorevole Malagugini e all'opposizione socialcomunista: quando voi sollecitate l'intervento attivo del Governo, nei confronti di certe situazioni di carattere sociale, non avete mai pensato come la legittimità di questo vostro atteggiamento possa esclusivamente derivare dal comportarvi voi stessi, sul terreno dell'opposizione, come minoranza democratica e costituzionale? A me sembra che voi esasperiate fino agli estremi suoi vertici l'invito che a suo tempo Otto Bauer rivolgeva agli operai di Vienna quando diceva loro: « Ricordatevi che il principio democratico della maggioranza ha i suoi limiti ogni qualvolta si palesi come antitetico a quegli interessi di cui noi ci riteniamo rappresentanti ».

Io penso che l'opposizione socialcomunista potrebbe parlare in termini di minoranza democratica e costituzionale, e che questo suo atteggiamento convaliderebbe maggiormente le sue richieste. Io penso che voi dovrete riconoscere che in regime democratico esiste questo principio, che può sembrare misterioso e assurdo, ma è, invece, un principio logico, e cioè che la volontà della maggioranza diventa volontà generale e subordina e costringe la volontà delle minoranze; e che, di conseguenza, quando voi attaccate l'azione del ministro dell'interno, e quando l'opposizione accusa gli interventi della polizia, l'opposizione dovrebbe riconoscere che questo ministro dell'interno e, diciamo pure, anche questa polizia, alla resa dei conti, sono il ministro dell'interno e la polizia non soltanto della maggioranza, non soltanto della democrazia cri-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 2 FEBBRAIO 1950

stiana, ma sono il ministro dell'interno e la polizia di tutto il popolo italiano. (*Rumori all'estrema sinistra*).

Voi non potete dimenticare che, il più delle volte, rappresentate una certa cristallizzazione politica del proletariato italiano, la cristallizzazione socialcomunista, e pretendete di dimostrare che questa cristallizzazione si traduce nell'autentico interesse della generalità del popolo italiano.

Qual'è il vostro atteggiamento politico in questi tempi? Noi constatiamo che esso è un atteggiamento politico il quale si muove su due particolari direttrici; una rappresentata dal cosiddetto piano economico della Confederazione generale italiana del lavoro, che l'onorevole Di Vittorio con costanza, con intelligenza, con abilità diffonde in mezzo al proletariato italiano; ma dall'altra parte vi è una azione politica caratterizzata, e da un certo punto di vista manovrata, diretta e disciplinata, dagli otto punti dell'onorevole Togliatti. Ed allora noi ci accorgiamo come questo piano della C. G. I. L. sia soltanto lo strumento occasionale perché gli otto punti possano essere realizzati e conseguiti. Arriviamo, quindi, a questa situazione (che, badate bene, io per primo riconosco paradossale ed assurda, ma che è logica, nelle circostanze dell'ora presente): che questo Governo, indipendentemente dalla sua eventuale capacità, indipendentemente da ciò che esso sia capace od incapace di realizzare, soltanto per le persone fisiche del presidente del Consiglio e del ministro dell'interno, si dimostra, grazie ai vostri errori, l'unica garanzia per la maggioranza del popolo italiano, per la continuità del regime democratico. (*Applausi al centro — Commenti all'estrema sinistra*).

Insistendo in questa mia interpretazione vorrei anche dire, come d'altronde ieri ha giustamente sottolineato il collega onorevole Concetti, come in questa Camera e nel paese si vengano realizzando taluni molto logici contatti fra le due opposizioni di estrema. Voi sorridete, voi ironizzate, quando si comincia a parlare, anche nei vostri gruppi, di certi orientamenti di carattere titoista; ma basta soltanto che dall'altra parte vi sia qualche accentuazione di carattere sociale e di qua una maggiore accentuazione dell'ormai incipiente deviazionismo ideologico, perché immediatamente possiate stabilire i contatti. (*Applausi al centro — Rumori all'estrema sinistra*).

Tuttavia, l'opposizione socialcomunista ha cessato di essere l'unica opposizione in questa Camera.

Abbiamo oggi altre due opposizioni, l'opposizione del partito socialista unitario e l'opposizione del partito liberale italiano. Il partito liberale italiano ha dichiarato che intende condurre la sua opposizione; ed ha iniziato, anzi, una certa campagna politica nelle varie città d'Italia per dimostrare il perché del suo passaggio all'opposizione.

Vi è, poi, il partito socialista unitario il quale assume un suo proprio atteggiamento di opposizione; ed io vorrei dire a questo partito che riconosco ad esso certi fondamentali vantaggi di carattere tattico, scaturiti evidentemente dal suo schieramento opposto, che devono servire, soprattutto, al partito socialista unitario per un agganciamento nei confronti del proletariato italiano; e per dimostrare a questo stesso proletariato italiano che l'autentica interpretazione della dottrina marxistica non è l'interpretazione stalinista-leninista, bensì una interpretazione la quale si muova sul terreno della democrazia e della legalità.

Ma vorrei ancora aggiungere che il partito socialista unitario deve assumere il suo comportamento non con gli occhi rivolti esclusivamente al socialismo britannico; sibbene deve ricordare che l'Italia, quantunque penisola, è una nazione profondamente vincolata all'unità continentale e deve ricordare che, oggi come oggi, in tutte le democrazie occidentali, il partito socialista è, a fianco dei cattolici sociali, un partito di Governo. Ed io penso che la democrazia cristiana, al di sopra di qualunque interesse elettorale, non possa non augurarsi una sollecita unificazione del socialismo democratico, con l'assunzione da parte di esso di una sua responsabilità di Governo.

E vengo al partito liberale. Il partito liberale ha ripetuto, se non sbaglio, certi errori che ha iniziato proprio in quel periodo di trapasso dai governi dei comitati di liberazione nazionale ai governi del tripartitismo e, in seguito, ai governi dei partiti democratici. Cioè, il partito liberale italiano ha compiuto gli stessi errori effettuati dal partito socialista italiano quando, a suo tempo, l'onorevole Nenni affermava che era necessario stabilire un muro, elevare una barriera tra ceti medio e proletariato italiano. Orbene, a me sembra che il partito liberale abbia capovolto questa formulazione (*Interruzioni all'estrema sinistra*). Vi è un articolo sull'*Avanti*, che sono pronto a sottoporre alla vostra valutazione quando volete.

Il partito liberale ha espresso una tesi reciproca, cioè ha affermato — o, per meglio

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 2 FEBBRAIO 1950

dire, attraverso la sua azione politica, intende dimostrare — una certa necessità di elevare questa barriera tra ceti medio e proletariato, a vantaggio del ceto medio nei confronti del proletariato. Con questa particolare differenza: che, mentre il socialismo e il comunismo trovano nella divulgazione di questa loro tesi una certa naturale resistenza da parte del proletariato italiano, il quale rappresenta la categoria politicamente più sensibile della nostra comunità nazionale, il partito liberale, purtroppo, trova certe compiacenze nelle zone del ceto medio e della borghesia, le quali non riconoscono come, attraverso il ciclo delle guerre perdute e delle crisi economiche ricorrenti, l'isolamento del ceto medio dal proletariato costituisca il suo suicidio e, di conseguenza, un tradimento nei confronti della comunità nazionale.

GIOVANNINI. Dove l'ha trovata questa affermazione del partito liberale?

DEL BO. Non l'ho trovata, ma la vado constatando; e posso, onorevole Giovannini, tentare di offrirle la documentazione di questa mia tesi, affermando come il partito liberale italiano raccolga in questo momento in eredità gli errori commessi durante un lunghissimo ciclo storico: una eredità sia sul piano cronologico, sia sul piano spaziale.

Per esempio, si viene dicendo: perchè in Italia, soprattutto nelle regioni del Mezzogiorno, le teorie del marxismo rivoluzionario hanno molte possibilità di essere accolte dal proletariato italiano? Comunisti e socialisti, naturalmente, rispondono: per la validità delle nostre tesi, per la bontà del nostro programma.

Io non condivido questa idea. Io penso, invece, che questa sia la conseguenza di un errore storico commesso dal liberalismo italiano subito dopo Cavour, quando non è stato capace di dar luogo, in queste regioni del Mezzogiorno italiano, ad una libertà la quale si impostasse sul ceto medio e, soprattutto, sul proletariato con i sussidi di una autentica istanza di natura sociale. E direi che questo errore si manifesta non soltanto qui in Italia. (*Interruzione del deputato Di Vittorio*). D'altronde, onorevole Di Vittorio, se non erro, questo è un problema che non la tocca da vicino e non la interessa.

Questo errore che il partito liberale ha commesso in Italia, lo ha commesso anche fuori del nostro paese. Al di là della cortina di ferro, la Jugoslavia si ribella alle direttive politiche del *Cominform*, ma ha pur sempre un regime che non si può dire di democrazia: io penso si debba affermare essere questa la con-

seguenza di un altro fallimento del liberalismo europeo il quale non è stato capace, soprattutto nella penisola balcanica, di inserire sulla demolizione di un tronco feudale aristocratico un autentico regime di carattere democratico, così che questi popoli, scardinato un tipo di feudalesimo, si sono rivolti ad un altro tipo di feudalesimo, quello del regime marxista. (*Comenti all'estrema sinistra*).

SARAGAT. È un fallimento del cristianesimo, in quelle regioni.

DEL BO. Onorevole Saragat, non dica che è un fallimento del cristianesimo: può dire, se mai, che è un fallimento dei cristiani. Ed io penso che un uomo intelligente come lei debba riconoscere la fondamentale divergenza di queste due espressioni.

Noi siamo qui per assumere le nostre corresponsabilità. Però noi siamo qui anche per dire che, per quanto riguarda la nostra stessa posizione e il nostro stesso atteggiamento in questo Parlamento, la nostra posizione in senso numerico e sostanziale documenta che, perlomeno in Italia, fermo restando il cristianesimo, neppure i cristiani si sono mostrati impari alle loro responsabilità.

GIOVANNINI. Ella crede di monopolizzare il cristianesimo....

DEL BO. Io ritengo che la democrazia cristiana in Italia rappresenti molto meglio i cristiani di quanto il partito liberale nel Parlamento rappresenti la borghesia.

GIOVANNINI. Questo lo dice lei.

DEL BO. Voglio passare, con la stessa sincerità e con la stessa volontà di critica positiva, alla formazione del Governo. Vi sono certe valutazioni di carattere immediato che possono subito essere svolte. In primo luogo, che cosa è questo Governo? È un Governo di partiti, un Governo cui partecipano le organizzazioni politiche del popolo italiano. Io penso che in un momento come questo, in cui è particolarmente diffusa in certe zone dell'opinione pubblica una valutazione negativa nei confronti dei partiti politici, noi dobbiamo rivendicare la convenienza, anzi la necessità che questo Governo sia un Governo di partiti; perchè mai come in questo momento noi ci accorgiamo che coloro i quali gridano alla sconvenienza dei partiti, coloro i quali dicono che i partiti politici hanno fatto il loro tempo sono, in buona o in mala fede, gli assertori ancora una volta del partito unico e del regime totalitario. Certamente noi non dobbiamo dire: un Governo di partiti ed un Parlamento nel quale la partitocrazia si manifesti e fun-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 2 FEBBRAIO 1950

zioni secondo le stesse circostanze storiche del 18 aprile.

Noi siamo qui per riconoscere che certe circostanze storiche che sussistevano il 18 aprile oggi, o hanno cessato di esistere, o si sono modificate nel tempo. Dobbiamo dire che l'attenzione dell'opinione pubblica non si rivolge più soltanto ai partiti politici, in quanto rappresentano una certa preparazione programmatica ed una certa intonazione ideologica; ma si rivolge ai partiti politici sia per la caratterizzazione programmatica, sia anche per le capacità e le responsabilità personali di coloro che li rappresentano, assumendosi particolari responsabilità.

Non è, d'altronde, una posizione particolare, questa. Se non erro, circa qualche mese fa il più eminente socialista europeo, Léon Blum, ha scritto un articolo nel suo giornale, sostenendo la tesi che ormai la proporzionale pura, come metodo elettorale, ha fatto il suo tempo. Perché? Perché il corpo elettorale vuole giudicare sì, sulla base dei partiti politici, ma anche sulla base di coloro che li rappresentano.

Ecco, allora, che io penso — ed è un fatto che ha la sua particolare importanza anche nei confronti di questo Governo, soprattutto in ordine al modo con cui la crisi si è svolta — che noi si possa accogliere con profonda soddisfazione quel metodo elettorale presentato dal Governo per le prossime elezioni regionali; metodo elettorale che, mantenendo fermo quanto vi è di vero e di autentico nel sistema proporzionale, facilita il corpo elettorale nella scelta degli uomini ed affianca alla istanza programmatica la valutazione delle capacità personali dell'individuo singolo.

E dobbiamo anche dire che questo è un Governo la cui responsabilità si incentra su quella programmazione politica presentata dal presidente del Consiglio: realizzare, cioè, un vasto programma di opere pubbliche e affrontare il problema della disoccupazione. Vi è, quindi, una istanza volontaristica in questo nuovo Governo e — se ancora l'onorevole Giovannini mi consente — vorrei dire che è proprio questa istanza volontaristica che segna il motivo di progresso dell'attuale Governo nei confronti del precedente. Mentre il precedente Governo aveva una determinazione la quale non sfuggiva da certi postulati propri del liberalismo puro, ora siamo passati ad un Governo che è sollecitato da un'autentica istanza di natura democratica; e penso che l'onorevole Giovannini mi esen-

terà dallo spiegare in che cosa consista la differenza tra liberalismo e democrazia.

GIOVANNINI. Ci penserà il presidente del Consiglio. (*Commenti*).

DEL BO. Può darsi.

Ma possiamo andare anche più in là; possiamo dire come questo nuovo Governo abbia bisogno di rintracciare un suo certo motivo unitario. Ne ha bisogno, perché nell'attività di governo ci si deve far guidare da una esperienza politica di carattere generale; e quindi occorre un filo conduttore ed un denominatore comune. Potremo dire che questi ultimi consistono proprio nelle qualità politiche della democrazia cristiana; consistono proprio in quest'accusa, che ci perviene da tutti i nostri avversari, di essere la democrazia cristiana un partito composito, cioè un partito che raccoglie tutte le aspirazioni vere e giuste che risiedono nei programmi politici degli altri partiti. È un partito, il nostro, caratterizzato da una cosiddetta ala sinistra intensamente impegnata sul terreno sociale, da un'ala destra sanamente conservatrice e da un centro estremamente vigile e ricettivo, soprattutto in quella che è la realizzazione concreta, nell'ambito e nel fedele rispetto del regime parlamentare. Questa è la ragione della supremazia politica e della superiorità numerica della democrazia cristiana.

Qualcuno potrebbe dire che, così facendo, svuotiamo gli altri partiti del loro contenuto: ed io potrei rispondere che, forse, questo è il maggior motivo di lode che si possa rivolgere alla democrazia cristiana. Ma io dico anche che questo graduale passaggio della democrazia cristiana dai governi dei comitati di liberazione ai governi a struttura tripartitistica ed alla responsabilità direttiva del nostro partito, mantenendo sino ad oggi sostanzialmente immutata la formula della coalizione, dimostra che noi riconosciamo i motivi positivi degli altri partiti democratici. Possiamo, piuttosto, aggiungere che se un'istanza di carattere unitario può essere rintracciata, essa consiste nel maggiore dovere del Governo, un dovere sul quale il Governo stesso giuoca il suo destino politico insieme a quello del partito di maggioranza: e cioè il dovere di portare il lavoro al primo posto nella vita dello Stato!

Ciò significa passare da una democrazia sostanziale ad una democrazia popolare; significa fare la politica estera in funzione della politica interna, significa, ad esempio — insediati come siamo tra le democrazie occidentali, le quali si orientano verso la liberalizzazione degli scambi — condurre una po-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 2 FEBBRAIO 1950

litica, la quale risolva l'antinomia tra il liberalismo degli scambi che deve essere effettuato nell'ambito della politica internazionale e la libertà sociale della classe proletaria.

Quando noi diciamo unificazione economica, quando noi diciamo unione doganale, quando noi diciamo collegamenti regionali, noi vogliamo affermare un orientamento di liberalizzazione degli scambi; il quale, però, esige che le nazioni povere, se non vogliono essere vittime di questo orientamento di carattere necessario, controllino il fenomeno economico in maniera che la classe produttrice sia messa in grado di attuare la diminuzione dei costi, e che nel contempo la classe lavoratrice non subisca essa sola il contraccolpo di questa diminuzione di costi. Quando noi diciamo di inserire i lavoratori nella vita dello Stato vogliamo anche esprimere la necessità per il Governo di stabilire un colloquio con le organizzazioni sindacali; e la convenienza per quest'ultime di non orientare le maestranze soltanto verso obiettivi di carattere rivendicativo, ma di prospettare i grandi problemi della produzione, perché siano studiati e risolti a vantaggio dei lavoratori.

Quando si parla di politica estera, e quando noi diciamo politica estera in funzione della politica interna — cioè una politica estera la quale tenga presente le esigenze fondamentali del popolo italiano — certamente noi non possiamo non pensare a ciò che diceva proprio stamane l'onorevole Targetti; e cioè che il mandato sulla Somalia costituisce una misera cosa. Eppure l'onorevole Targetti dovrebbe pensare che questo mandato costituisce il riconoscimento da parte delle potenze vincitrici nei confronti di una nazione sconfitta della sua possibilità di poter assumere degli obblighi di carattere mandatario, proprio nel nome e proprio come riconoscimento di questa nostra comune attività, di quell'attività svolta durante il periodo della resistenza, di quel periodo di cui voi siete, così giustamente, gli assertori convinti. Quando, poi, ascoltavo l'onorevole Donati, il quale diceva: « voi non avete saputo condurre una politica coloniale la quale si risolvesse a nostro effettivo vantaggio », io mi domandavo come mai da quei banchi si potessero formulare delle accuse nei nostri confronti riguardo ad una incapacità, riguardo, direi quasi, ad una mancata volontà per condurre una politica coloniale. Ma, anche qui, esiste un articolo del collega Lombardi, quando era direttore del quotidiano del partito socialista, nel quale scriveva:

« per quanto riguarda le rivendicazioni coloniali, noi socialisti siamo rinunciatari ».

Dal suo punto di vista l'onorevole Lombardi aveva ragione, perfettamente ragione, perché il socialismo ed il marxismo rivoluzionario devono essere rinunciatari per ideologia e per temperamento; ma noi non possiamo ammettere queste diversioni di carattere tattico nei nostri confronti, esclusivamente per una speculazione politica di parte!

Comunque, sia l'onorevole Donati sia chi vi parla sono perfettamente convinti che il problema principale della politica estera italiana non consiste né nel mandato sulla Somalia né, tanto meno, nella volontà, o nella cattiva volontà di condurre una politica coloniale. Il problema principale consiste nella sicurezza del popolo italiano. Certamente noi siamo in una situazione di cose per cui, sia per quanto riguarda il nostro paese, sia per quanto riguarda tutte le popolazioni del continente, l'alternativa è una soltanto: o la pace, o la guerra. Ma io domando: la responsabilità di questa situazione di cose ricade, forse, sulle spalle del popolo italiano? O vorreste che si ripetessero gli avvenimenti che si verificarono, per esempio, negli anni 1898-1899 quando l'Italia era impegnata nella triplice alleanza, e soltanto perché gli imperi centrali non ci concedevano un certo miglioramento della nostra azione economica nei confronti dei mercati balcanici, l'allora ministro delle finanze, se non erro il Luzzatti, andava dicendo: « A me occorre un trattato, anche soltanto un piccolo trattato commerciale con la Francia »? E si iniziò, proprio attraverso questo piccolo trattato, quella tale diversione della nostra politica estera che ci condusse ai cosiddetti « giri di valzer » e soprattutto ci coinvolse nel primo conflitto mondiale, che, se rappresenta la gloria delle nostre generazioni paterne, nondimeno io penso sia pacificamente dimostrato essersi risolto in uno svantaggio politico per il popolo italiano.

Ma, d'altronde, fra gli anni 1898-99 e oggi sussiste una fondamentale differenza; cioè, la differenza del potenziale politico di cui poteva avvalersi allora l'Italia ed il potenziale politico di cui noi oggi, purtroppo e per responsabilità di nessuno di noi, assolutamente non possiamo avvalerci. E sussiste un'altra profonda differenza: che, allora, la discriminante ideologica fra oriente ed occidente era molto più tenue di quella che oggi esiste tra i paesi della democrazia occidentale e i paesi diretti dalla politica del *Cominform*.

Piuttosto, in una situazione come la presente, io penso che le direttrici della politica

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 2 FEBBRAIO 1950

estera italiana, per quanto riguarda le esigenze fondamentali della comunità nazionale, devono consistere in una concreta politica migratoria. A mio parere, la pagina più attiva nella politica estera del popolo italiano dal 1945 fino ad oggi consiste nell'azione dei rappresentanti italiani all'Assemblea europea di Strasburgo, perchè si dia luogo, come ha detto l'onorevole presidente del Consiglio, ad una regolamentazione internazionale dell'emigrazione; e perchè non avvenga ciò che è avvenuto troppe volte, e cioè che il lavoratore italiano, proveniente da una nazione ad alto tenore sindacale e a sviluppate garanzie previdenziali, si trasferisca in paesi dove non sussistono queste garanzie, dove questo tenore non è ancora stato raggiunto, sicchè il nostro emigrante si trovi, senza nessuna possibilità di reagire, davanti a contratti dispotici e al potere arbitrario del datore di lavoro straniero.

Questo è un risultato che deve essere raggiunto, tenendo presente che, nella situazione odierna, le uniche possibilità per l'emigrazione italiana sono sul terreno agricolo. Superate certe circostanze, per cui taluni paesi dell'America del sud hanno avuto bisogno di una certa emigrazione a struttura industriale per poter dare luogo ad una politica autarchica, oggi in fase di risoluzione, per il resto l'unica possibilità per il lavoratore italiano è quella di indirizzarsi verso l'emigrazione in settori di carattere agricolo.

Ed allora io penso che, anche per quanto riguarda quei rapporti economici che stiamo inaugurando e sviluppando con gli Stati Uniti d'America, occorre sollecitare l'attenzione del Governo di Washington perchè determini, a fianco dei suoi investimenti economici nelle aree depresse europee ed extra europee, un largo apporto di manodopera italiana.

Ma, forse, più che questa esigenza di un filo conduttore della politica del Governo, vi è un'altra necessità: risolvere quello che resta ancora il problema fondamentale, il problema della libertà. Io non accenno alla libertà politica come diritto; insisto, invece, su questa necessità di stabilire il rapporto tra libertà e nazione, e cioè che questo principio politico di libertà venga calato, insediato sulla struttura sociale della nostra comunità nazionale.

Se v'è una differenza tra paesi orientali ed occidentali, essa consiste nel fatto che, se quelli debbono ancora risolvere il problema della libertà politica, questi non hanno ancora pienamente risolto il problema della libertà sociale.

Il liberalismo ha dato luogo, sì, a rivoluzioni ed evoluzioni industriali; ma il liberalismo, se è stato produttore di ricchezze, poi è diventato conservatore; e la storia ha dimostrato che coloro che per primi si sono avvantaggiati dalla rivoluzione francese sono stati proprio i capitalisti francesi. Dobbiamo, quindi, risolvere questo problema e dire che in Italia sussiste ancora una enorme discriminazione per classi; dobbiamo perciò operare perchè il rapporto tra libertà politica e libertà sociale avvenga senza che la libertà politica, alla fine, si trovi annullata, secondo la metodologia sovietica, per dar luogo alla libertà sociale; ma facendo in maniera che questa si manifesti come conseguenza di una permanente libertà politica; e che quindi libertà politica e libertà sociale costituiscano un patrimonio continuativo ed intatto per tutto il popolo italiano.

È soltanto attraverso questa azione che noi potremmo evitare un fondamentale pericolo: quello di cadere dallo stato politico allo stato amministrativo. Quello stato amministrativo che non piace soltanto all'onorevole Giannini, ma che, in ultima analisi, può anche piacere moltissimo all'opposizione comunista, in quanto con esso avviene che, da una parte il ceto medio è ostacolato nel suo equilibrio instabile, e dall'altra il proletariato viene arrestato in quella possibilità di scoperta, di avanguardia, di cui la politica rappresenta un permanente e fondamentale sussidio.

Io penso che un Governo il quale abbia come suo piedistallo e come pedana di lancio il partito della democrazia cristiana possa avere quei requisiti politici che ho cercato di esporre. Se è vero, come diceva il Montesquieu, che i motivi dominanti della democrazia debbono essere costituiti dalla virtù, ecco che noi siamo i primi a riconoscere come la responsabilità di questo nostro partito e di questo nostro Governo debba consistere nella traduzione d'essa in una serie concreta di realizzazioni e di eventi. Ma è qui che noi manifestiamo la nostra certezza: quella di un partito politico, come la democrazia cristiana, che sia capace di trasferire, a fianco dell'azione politica degli altri partiti democratici, una tale esigenza di virtù in un'esperienza concreta, a vantaggio soprattutto delle categorie lavoratrici; ed è per questo che io concludo dicendo che questo nuovo Governo merita un giudizio positivo, oltre alla fiducia del Parlamento e del popolo italiano. (*Vivi applausi al centro — Congratulazioni*).

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 2 FEBBRAIO 1950

Comunicazioni del Presidente.

PRESIDENTE. Comunico che la Commissione permanente finanze e tesoro ha oggi nominato suo presidente l'onorevole Scoca e vicepresidente l'onorevole Castelli Avolio, in sostituzione, rispettivamente, degli onorevoli La Malfa e Petrilli chiamati a far parte del Governo.

Si riprende la discussione sulle comunicazioni del Governo.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Lombardi Riccardo. Ne ha facoltà.

LOMBARDI RICCARDO. Onorevoli colleghi, sono già molte volte che in sede di discussione sulle comunicazioni del Governo io prendo la parola per giustificare i motivi per cui daremo voto contrario. Ma non mi è mai avvenuto di prendere la parola in analoghe circostanze con lo stesso senso di preoccupazione; preoccupazione che credo sinceramente condivisa dagli uomini più responsabili della stessa formazione di governo; poiché noi veniamo a questa discussione per il giudizio sulla formazione, sul programma e sull'azione del nuovo governo dopo una crisi che ha rivelato l'usura di un sistema, ha rivelato la corda, che ha rivelato infine quanto il suo margine di sicurezza si sia sempre di più ristretto.

È così che, se di fronte alla vostra riluttanza di prendere in considerazione le nostre richieste noi possiamo dire di essere di fronte ad un muro, è altrettanto giustificato affermare che voi siete con le spalle al muro, così che dovete cercare nuovi metodi, o se così volete, nuove tattiche, per salvare il margine di mobilità della democrazia, margine che la vostra politica ha ridotto, invece, a tale minima misura che voi vi potete considerare, a nostro sommo avviso, come prigionieri delle forze cui man mano avete ceduto.

Vedete, questa crisi, incominciata come una crisi extraparlamentare e finita come parlamentare, ha rivelato un lato interessante, forse il lato più interessante del carattere del partito di maggioranza, del partito della democrazia cristiana, un carattere che altre volte ci autorizzò — o almeno ritenemmo ci avesse autorizzato, nonostante le vostre ovvie proteste — a definirlo, più che come un partito politico, come un'organizzazione di regime.

Il modo infatti come si è prodotta, sviluppata e risolta questa crisi ha rivelato il

profondo carattere trasformista di tale partito: e dico « trasformista » nel senso meramente tecnico del vocabolario politico, che non oserei dare un giudizio ora di carattere morale. Questo carattere trasformista in senso tecnico, dunque, direi nel senso crociano, non è che l'inevitabile appendice, a mio avviso, di ogni partito a sfondo totalitario, perché non è se non la pretesa da parte di questo ultimo, di coprire tutta la gamma delle varie esigenze che il paese pone al Governo, sia le richieste di progresso e di mobilità, che quelle di immobilità, di regresso o di reazione, tanto le esigenze di sinistra quanto quelle di destra, anche quando queste richieste, questi bisogni si manifestano in modo opposto e contraddittorio, cosicché è lo stesso partito, o meglio ancora la stessa formazione politica la quale tiene pronta la « sua » soluzione per una situazione di destra o di sinistra, per una situazione che esige immobilità o invece esige uno sforzo cosciente per andare avanti.

Questo carattere trasformistico che, a mio avviso, è l'inevitabile appendice ed in qualche modo il vero volto dei partiti che tendono al regime muovendo da un fondo totalitario, è stato rilevato in modo brutale, allarmante, dal metodo seguito dall'onorevole De Gasperi nell'impostare e portare a soluzione la crisi.

Devo dire che tutto ciò se era nella natura delle cose è stato anche il prodotto del modo singolare con cui l'onorevole De Gasperi ha pensato di impostare la ricerca della soluzione della crisi che la Costituzione impone e non soltanto al presidente del Consiglio e non soltanto alla Camera: sfuggendo, cioè, ad una discussione parlamentare la quale avesse costituito una preventiva indicazione politica della soluzione.

Cosicché egli, per ciò stesso, ha autorizzato, ha giustificato preventivamente la più grande delle confusioni, evidentemente contando di giovarsene. Probabilmente l'onorevole presidente del Consiglio, in buona fede, avrà pensato che questa mancanza di indicazione politica, anziché un lato negativo e deleterio, potesse essere un lato positivo: avrà pensato di poter disporre di una maggiore libertà di manovra profittando di tutte quelle situazioni trasformistiche cui ho accennato, in modo da poter presentare, in tutte le mutevoli esigenze che nel corso della crisi si fossero presentate, con diversa forza ed incidenza, una situazione adatta. Senonché, il gioco gli è sfuggito di mano, e da questa che doveva essere una situazione

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 2 FEBBRAIO 1950

volutamente confusa, dalla quale il demiurgo avrebbe tratto l'ordine e la mediazione secondo il suo costume ed anche secondo la sua tradizione, è nata non la mediazione, non l'ordine ma una confusione maggiore e grandissima, confusione che getta una vasta ombra ed invalida di incapacità e di inefficienza fondamentale il tipo di governo che ne è uscito, il Governo che oggi si è presentato al Parlamento per richiedere il voto di fiducia.

In un certo momento i più ben disposti ed anche i più severi fra di noi hanno perduto il senso delle parole oltreché il senso ed il significato delle cose. Destra, sinistra, posizione di progresso e posizioni di immobilità hanno perduto completamente il loro significato di fronte alla prestidigitazione che il presidente del Consiglio, non so se volontariamente o involontariamente ma certamente con responsabilità, perché egli è responsabile del modo come si è iniziata la crisi; cioè della mancata indicazione parlamentare per la sua soluzione...

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Onorevole Lombardi, io non ho cambiato partito dal 1943 ad oggi.

LOMBARDI RICCARDO. Mi permetto di osservare che ella nell'interno del suo stesso partito ha trovato tre o quattro partiti... Ma se questo vuole essere un richiamo al fatto che io dopo lo scioglimento del partito d'azione sono passato al partito socialista, mi permetto di richiamare la testimonianza di tutti coloro che hanno fatto parte della Costituente sulla mia coerenza e sulla permanenza della tesi che ho sostenuto. Onorevole De Gasperi, ho qui un estratto di un mio discorso tenuto in questa Camera quando facevo parte del partito d'azione e potrei rilevare che io oggi lo sottoscriverei interamente: ciò che prova la coerenza delle mie idee ma anche la coerenza della immobilità sua, onorevole De Gasperi, cioè la giustezza della mia critica di allora. (*Applausi all'estrema sinistra*).

TONENGO. Voi cambiate idea ad ogni spirare di vento.

LOMBARDI RICCARDO. Onorevole De Gasperi, se ella, anziché ricorrere ad una interruzione banale avesse colto il significato serio delle critiche che io ho cercato di fare, avrebbe dato un'altra risposta: e spero che questa venga in sede di conclusione della discussione.

Dicevo, dunque, che il significato di « destra » e « sinistra », il significato di « posizione di progresso » o di « immobilità » si è

perduto; lo si è perduto soprattutto perché (ella non potrà contestarmelo) è mancata una indicazione parlamentare alla soluzione della crisi. Ella, quando ci risponderà, potrà dare una giustificazione a questa sua linea di condotta, e se ci persuaderà saremo lieti di accogliere le sue dichiarazioni. Finora, però, nessuno del suo partito o sulla stampa del suo partito o su quella che fiancheggia la sua azione di governo, nessuno dei ministri decaduti o di quelli presenti, ha fornito alcuna giustificazione obiettiva tale da indurci a valutare con maggiore indulgenza, o almeno con maggior comprensione, la circostanza di esserci trovati improvvisamente di fronte alla soluzione di una crisi trovata senza altra indicazione che non fosse quella dell'arbitrio del presidente del Consiglio.

Naturalmente questo gioco è pericoloso ed ella, onorevole De Gasperi, ci ha lasciato le penne. Se la sua formazione di Governo, la sua maggioranza del 18 aprile sono uscite logore da questa crisi, ella, onorevole Presidente del Consiglio, ne è uscito liquidato! (*Applausi all'estrema sinistra*). E badi che questo senso è diffuso non solo fra noi dell'opposizione, ma anche — permettetemi di parlare con chiarezza e lealtà — fra i componenti della maggioranza. Questa mia affermazione, seppure grave, non vuole avere niente di offensivo per lei, onorevole De Gasperi, come non vorranno essere offensive le mie dichiarazioni quando sarò costretto a puntualizzare in determinati nomi determinate situazioni; non intenderò essere offensivo quando parlerò dell'onorevole La Malfa o dell'onorevole Campilli o quando parlerò dell'onorevole Scelba, per quanto debba dire che fra l'onorevole Scelba e noi ci sono i morti di Modena: e questo noi non possiamo dimenticarlo.

L'amico e collega Del Bo ha accennato poc'anzi, pur dando alla cosa una interpretazione a suo avviso valida, all'uscita dal Governo di una parte rappresentativa che costituiva uno degli elementi essenziali della formula del 18 aprile, il partito liberale: è la stessa interpretazione che in un primo tempo hanno dato anche altri gruppi della stessa maggioranza. La confusione alla quale accennavo è stata tale che ad un certo momento gruppi e uomini dotati di acume politico ritennero che uno spostamento del Governo a sinistra, la formula del Governo a sinistra, fosse stata realizzata mercé l'allontanamento dei liberali e il ripudio delle esigenze che il partito liberale rappresentava in seno al Governo.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 2 FEBBRAIO 1950

Ma, quasi a compensare in modo del tutto arbitrario, del tutto illogico, del tutto irrazionale (ed inspiegabile senza una dottrina esoterica) questa interpretazione, sopraggiunse poi una nuova crisi che venne a rendere insostenibile la prima interpretazione. Cosa significa che il Governo si sposta a sinistra, ma contemporaneamente il gruppo del partito lavorista rifiuta o mette in dubbio la sua partecipazione?

Che cosa vuol dire questo? Che cosa vuol dire ciò che avvenne in un secondo tempo, quando, di fronte a queste prime decisioni, che avevano creato due indicazioni, si vide — senza alcuna apparente spiegazione — (e la spiegazione da un punto di vista ufficiale anche oggi non c'è), si vide il gruppo cosiddetto dossettiano (frazione importante, per serietà di uomini e per profondità di idee, del partito di maggioranza) rifiutarsi di partecipare al Governo, apparentemente, ma inspiegabilmente, per una ragione di portafogli che io reputo veramente una calunnia, che io reputo un basso tentativo di pubblico discredito verso uomini che conosciamo e che non possiamo assolutamente reputare ambiziosi? Pensare che un La Pira faccia una questione di portafoglio sarebbe oltraggioso e sciocco! L'abbiamo conosciuto tutti all'Assemblea Costituente e alla Camera!

Evidentemente gli uomini stanno a rappresentare qualche cosa e, se il gruppo dell'onorevole Dossetti, se l'onorevole Fanfani, se l'onorevole La Pira ad un certo momento hanno dovuto astenersi dal partecipare al Governo, ciò non è stato certamente per questioni di posizioni personali di forza e di potenza in seno al Governo, ma per un dissenso politico che è stato un male aver celato al paese, un male di cui portano la corresponsabilità e l'onorevole Fanfani, e l'onorevole La Pira, e lo stesso presidente del Consiglio, perché il paese e il Parlamento avevano il diritto di essere illuminati sui motivi di determinati spostamenti, perché se un gruppo che ha la sua linea, che rappresenta un'indicazione di governo, esce o entra, si deve sapere il motivo politico per cui questo avviene! Esso non ha nemmeno il diritto di tener celato ciò, perché le posizioni politiche che si sostengono non appartengono, più alle persone che le sostengono, ma appartengono all'intero paese e all'intero Parlamento.

Cosicché, questa confusione che era già nelle cose, che era già nei modi come la crisi era stata prospettata e preparata, si risolse ad un certo punto in quella situazione trasformistica che ha fatto sì che il Governo si

presenta oggi a noi incerto esso stesso sulla via da seguire e lasciando il Parlamento nella più grande incertezza, non tanto sulla sua struttura sostanziale, ma sulla caratterizzazione che di questo Governo si deve pur fare.

Quando si pensa, del resto, che la crisi era stata originata dalla presa di posizione dell'onorevole Saragat, il quale, con un'ottusità politica veramente straordinaria, presentò le dimissioni dal Governo lo stesso giorno dell'eccidio di Torremaggiore, senza dare ad esse neppure questa motivazione politica, o almeno senza legare a questo fatto così importante la sua uscita dal Governo, è evidente che tutto si è voluto o si è tentato di fare nelle anticamere e questo, onorevole presidente del Consiglio, non è un buon costume parlamentare.

Io non starò a ricordarle che la peggiore delle Camere è sempre migliore della migliore delle anticamere; però è certo che il tentativo di risolvere in modo extra parlamentare, in modo confusionario e in modo deliberatamente personale sul terreno degli intrighi, (se vogliamo sul terreno dei compromessi e non dei compromessi politici, che sono sempre compromessi giustificabili, ma sul terreno dei compromessi non politici, ai quali si dà un nome e un'etichetta dopo che si sono fatti) questo tentativo non ha avvantaggiato la rispettabilità stessa del Governo.

E creda, onorevole De Gasperi, noi dell'opposizione non siamo affatto felici di questo, perché il costume democratico e l'esperienza democratica consigliano a tutti di preferire avversari che si stimino e si rispettino anche politicamente, oltre che personalmente e moralmente; e noi saremmo infinitamente molto più avvantaggiati, e con noi ne sarebbe avvantaggiato l'istituto parlamentare, se avessimo di fronte per criticarlo un Governo politicamente ben definito, oltre che moralmente e personalmente rispettabile, del quale si potessero dare i contorni e definire le caratteristiche, del quale si potesse così precisare il grado di responsabilità in modo da poterlo poi chiamare a rispondere della conformità del suo operato col suo programma di fronte all'opinione pubblica e di fronte al paese.

Ora, onorevoli colleghi, se noi guardiamo alle cause effettive, ai motivi che hanno determinato la crisi — non agli espedienti o ai pretesti che si sono voluti cercare per rivestirla e anche per diminuirli nella sua entità e nelle sue conseguenze, — dobbiamo dire, con questo sforzo di interpretazione che dobbiamo

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 2 FEBBRAIO 1950

pur fare, che questa crisi, attraverso il cammino nel quale si è svolta, ha dato la misura della sua difficoltà e della sua profondità.

V'era nel paese una crisi seria, della quale sarebbe insufficiente dire soltanto che era crisi della maggioranza del 18 aprile, oppure di una crisi della piattaforma politica della maggioranza uscita dalle elezioni del 18 aprile; perchè noi abbiamo avvertito che questa crisi, è stata preceduta e accompagnata da taluni fatti che hanno creato un sensibile allarme non soltanto nei partiti, ma direttamente nell'opinione pubblica, oltre che nei grandi organismi nei quali la vita collettiva si articola e si esprime.

Il fatto che in Italia la disoccupazione aumentasse; la polemica svoltasi durante l'anno testè decorso sui modi secondo i quali il Governo italiano ha utilizzato gli aiuti americani, l'uso cioè che si faceva dei fondi ERP; i contrasti sulla politica degli investimenti; le stesse discussioni interne al consiglio nazionale del partito democratico cristiano, sono tutti fatti che hanno rivelato che esistevano dei dissensi seri nel seno della stessa maggioranza, e che se un Governo doveva venir fuori da queste discussioni, il suo primo atto doveva essere di pronunciarsi su di esse, anzichè tendere a sminuirle, attenuarle, in qualche modo estenuarle e renderle insignificanti.

Il Governo ci si è presentato senza una discussione effettiva sulla situazione da cui esso è uscito, e il Governo stesso comincia col non saper dire se esso ha un nome e una giustificazione, ed è questo che noi andiamo cercando di individuare. Vogliamo ricercare se per avventura gli atti che ne deriveranno non saranno contraddittori e perciò sterili.

Vi erano motivi profondi, principalmente di politica economica ma non soltanto di questa, in quanto ho già avuto occasione di dire da questo stesso posto altre volte che una certa politica economica, se in apparenza è soltanto circoscritta ad un campo limitato dell'attività di Governo e dell'attività dell'amministrazione, in realtà porta già in sé tali conseguenze che un cambiamento di rotta nella politica economica e nella politica finanziaria implica inevitabili conseguenze sia nella politica interna, sia nella politica internazionale, a cominciare dalla politica dei trattati commerciali e del commercio con l'estero.

È certo, comunque, che le indicazioni che il paese aveva dato al Governo, i temi che esso aveva offerto per la risoluzione della crisi, erano quelli stessi affiorati: primo, dal

«parlamentino», cioè dal consiglio nazionale del partito della democrazia cristiana; secondo, dall'interpretazione che l'onorevole La Malfa aveva dato alla crisi in due documenti notevoli, cioè l'articolo sulla *Voce Repubblicana* e un suo precedente discorso in sede di discussione sullo stato di previsione del bilancio del Tesoro; infine, terzo e più importante di tutti, la presa di posizione della Confederazione generale italiana del lavoro a Genova e le conseguenti discussioni pubbliche che l'accompagnarono e l'accompagnano tuttora.

A me non interessa in questo momento stabilire la priorità di questi temi, la priorità dell'iniziativa della Confederazione del lavoro. Sarebbe meschino ricercare se la Confederazione del lavoro ha iniziato una certa azione oppure ha interpretato una certa situazione. Questo non ha nessun interesse, né alcuna importanza. Certo si è che ad un certo momento la Confederazione del lavoro, rappresentativa della maggioranza operaia sindacalmente organizzata, ha saputo esprimere in una formula deliberatamente schematica (perché è uno schema che si deve riempire) una esigenza fondamentale del paese, perché un'impostazione razionale e giusta si è imposta dalla stessa carenza, dalla stessa presa di posizione negativa degli organi dell'amministrazione e del Governo.

Tuttavia, se vi erano delle indicazioni in fatto di politica economica e finanziaria, esse in qualche modo si esprimevano in tre posizioni. Io dirò dopo fino a che punto la posizione della Confederazione del lavoro e quella dell'opposizione coincidono con l'una o con l'altra di queste tre posizioni e fino a che punto invece diverge notevolmente da tutte e tre. Ma, prima di tutto, esaminiamo la questione nel campo stesso della maggioranza del 18 aprile, della base elettorale di questo Governo.

Una prima indicazione di politica economica di esprimeva nella linea Pella, la quale, esposta in modo estremamente lineare in sede di dichiarazioni in questa stessa Camera, aveva trovato poi una sua formulazione, che voleva essere un'attenuazione ma che rappresentava una conferma, della precedente, negli «otto punti» conseguenti alla discussione in seno al consiglio nazionale della democrazia cristiana; linea d'azione che noi abbiamo criticato ampiamente e a fondo qui dentro, linea d'azione la quale partiva e parte da una difesa strenua della moneta, partiva dalla stabilizzazione monetaria come condizione per la stabilizzazione economica.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 2 FEBBRAIO 1950

Ho già avuto altre volte l'occasione di specificare come la nostra posizione sia completamente rovesciata e, cioè, che la stabilizzazione monetaria sia la conseguenza e non la premessa della stabilizzazione economica. Ad ogni modo, vi era la linea Pella con tutte le sue conseguenze nell'ambito dello stesso partito della maggioranza.

Vi era poi una linea che io, solo con qualche esitazione, chiamerò linea Campilli, perché non so fino a che punto egli voglia assumersi la paternità che gli è stata in certo qual modo affibbiata; una presa di posizione la quale, a mio avviso, e per le ragioni che spiegherò dopo, conduce a determinati risultati inflazionistici deprecabili, e che consiste in un intervento stimolatore delle iniziative e degli investimenti rivolto però con precedenza all'iniziativa privata, cui si offrivano incentivi opportuni mercé gli organi di cui lo Stato dispone.

Vi era, infine, una linea che chiamerò La Malfa, che credo meno sospetto di paternità male attribuita, e che consisteva in una richiesta di maggiori investimenti affidati agli enti pubblici.

Evidentemente, non si tratta di tre posizioni, le quali siano assolutamente inconciliabili; ma sono notevolmente divergenti. Certamente tutte le posizioni divergenti hanno un punto in comune, non fosse altro quello di partenza. Il punto in comune può essere quello storico da cui partono o si diramano, oppure la preoccupazione comune di fare (a giudizio dei loro patrocinatori) gli interessi nazionali. Però, ciò non basta a farne una contaminazione.

Il Governo, presentandosi, avrebbe dovuto, fra queste tre linee, o scegliere o, almeno, trovare una composizione, trovare una qualche risultante la quale fosse tecnicamente corretta e politicamente raccomandabile e giustificabile a questa Assemblea.

Come ha pensato l'onorevole De Gasperi di risolvere questo grosso problema? Intendo riferirmi al problema come si pone per la maggioranza, non come si pone a noi. Dirò poi come si pone a noi.

Ebbene, l'onorevole De Gasperi lo ha risolto, o ha pensato di risolverlo, mediante una contaminazione, che è la cosa più contraddittoria e, mi permetta l'onorevole presidente del Consiglio, la cosa più pericolosa cui noi abbiamo assistito dalla « liberazione » ad oggi. L'onorevole De Gasperi ha pensato, secondo il suo genio ed il suo costume, di accomunare la responsabilità personale dei tre padri, veri o putativi che siano, delle tre

politiche; di metterli insieme dicendo loro: lavorate insieme, se riuscite, oppure uccidetevi o divoratevi a vicenda: vedremo ciò che succederà. Egli ha creato ciò che oggi un giornale chiama la *troika*: una *troika*, però, che con i suoi tre cavalli (Pella, Campilli, La Malfa) dovrebbe trascinare una slitta che non esiste: perché, secondo la stampa, non esistono neanche gli strumenti amministrativi per portare avanti qualsiasi politica economica. Così è stato adibito l'onorevole Petrilli alla fabbricazione di quella slitta che i tre cavalli dovrebbero trascinare, mentre in attesa ch'essa sia pronta si limiteranno a scapitare...

Ora, ho l'impressione che questa *troika* sia piuttosto una « Trimurti », una trinità indiana. Non so quale sia Visnù, il dio della distruzione. In assenza dell'onorevole Pella, lasciamo decidere al sorriso dell'onorevole La Malfa o all'impassibilità dell'onorevole Campilli. È certo però che non si esce da questa situazione con degli accordi amichevoli e confidenziali, con delle promesse di collaborazione, anche nei casi in cui sono date e ottenute e accettate...

LA MALFA, *Ministro senza portafoglio*. Ma il programma indica la linea di accordo!

LOMBARDI RICCARDO. Ma questo programma non lo conosciamo, onorevole La Malfa! A meno che questo programma interpretativo della situazione precedente alla costituzione del Governo voi non voleste farlo conoscere e in tal caso io proporrei, con il consenso dell'onorevole Presidente della Camera e dell'onorevole De Gasperi, che si faccia parlare l'onorevole La Malfa e mi riserverei di prendere la parola in seguito. (*Com-menti*)

La ragione per cui la collaborazione non sarà possibile, o sarà pericolosa e gravida di serie preoccupazioni, è data dal fatto stesso che gli organi per questa collaborazione non esistono. La responsabilità non è chiaramente determinata. Ciò è implicito nella natura stessa delle cose. In realtà, voi siete dei coordinatori, siete dei ministri del coordinamento. Avete due sottocomitati di coordinamento di cui, se avessero dei compiti chiari e un terreno d'azione ben specificato, io sarei ben lontano dal sottovalutare l'importanza. Ma essi incidono sullo stesso terreno. E, soprattutto, non soltanto interferiscono tra loro, cioè sul terreno riservato all'onorevole Campilli e all'onorevole La Malfa, ma entrambi poi incidono sul terreno riservato all'intoccabile onorevole Pella, il quale realmente è l'arbitro della situazione, egli è il Visnù o il Brama della trinità,

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 2 FEBBRAIO 1950

secondo che voi crediate alla forza creativa o distruttiva di questo Governo.

Il quale onorevole Pella, in realtà, è il trionfatore di questa situazione, è la sua linea politica la quale ha trionfato. Tanto è vero che essa è stato il solo filo conduttore a cui lo stesso presidente del Consiglio si è tenuto nel corso della risoluzione della crisi.

Noi ci troviamo di fronte a questo fatto palese: il Presidente della Camera, nel momento stesso in cui riapriva i lavori dopo la crisi, ci ha annunciato che era stato presentato lo stato di previsione del Ministero del tesoro. Ecco: il Governo si costituisce il 29 gennaio o il 30, e il giorno 31, entro i termini, correttamente osservati questa volta, stabiliti dalla Costituzione, presenta lo stato di previsione del Tesoro, che voi sapete benissimo essere impegnativo per tutti i bilanci di previsione, e presenta quindi, sigillata in una forma praticamente non più modificabile, la politica che il Governo svolgerà dal 1 luglio 1950 al 30 giugno 1951. E allora questa politica (io lo domando all'onorevole De Gasperi) di cui anche per i bilanci dei diversi dicasteri il bilancio del tesoro è la fondamentale espressione amministrativa e contabile, è stata formulata in base al programma del vecchio governo, quello che è entrato in crisi, o in base al programma del nuovo Governo? Evidentemente se il Governo si è costituito il 29, in 24 ore il bilancio del Tesoro non ha potuto essere influenzato dalle nuove presunte direttive, cosicché debbo credere per la forza delle cose (mi ricrederò se me ne daranno documentata ragione) che il bilancio rispecchi non la presunta situazione nuova, ma la vecchia. Evidentemente su quello stato di previsione non vi è stata la possibilità materiale, cronologica che il programma di cui ci parla ora l'onorevole La Malfa esercitasse la sua influenza.

Voi sapete che tutta la politica del Governo in tutti i campi, compresa la stessa politica degli investimenti, è influenzata, anzi determinata dai bilanci, i quali per la nostra Costituzione sono difficilmente modificabili, attraverso procedure lunghe e non affrettabili. Essi impegnano il Governo praticamente fino al 1951: cosicché, anche se questa nuova politica esistesse, essa potrà cominciare ad essere operante solo con il 1951.

DE VITA. E i conti di variazione?

LOMBARDI RICCARDO. Ella sa che poiché il bilancio entra in funzione con il 1° luglio 1950, non si tratta di conti di variazione. Bisognerebbe avere il coraggio non già di variare bensì di capovolgere, di fare un

angolo di centottanta gradi. (*Interruzione del deputato De Vita*).

Il presidente del Consiglio, il quale ha parlato pochi minuti dopo l'annuncio della presentazione dello stato di previsione del Tesoro, avrebbe dovuto cominciare con il dirci: noi abbiamo presentato il bilancio del tesoro per esigenze costituzionali e di correttezza parlamentare; però, questo bilancio non vale nulla e noi lo varieremo tanto da adattarlo alle esigenze ed ai bisogni del nuovo Governo. Questo, a mio avviso, sarebbe stato convincente, chiaro e — direi — onesto: in questo caso io sarei costretto ad affermare che il collega De Vita ha ragione.

DE VITA. Scadeva a dicembre, onorevole Lombardi!

LOMBARDI RICCARDO. Mi dispiace che ella non mi abbia compreso. Ho detto che in questo caso era dovere del Governo dire che quel bilancio, che fra pochi giorni sarà distribuito alla Commissione competente e a tutti i deputati che ne faranno richiesta, non rappresenta il programma del Governo, che sarebbe invece rappresentato dai conti di variazione i quali modificheranno radicalmente quello che, per esigenze di regolamento, è stato presentato entro il 31 gennaio.

In realtà, ho detto che la linea del nuovo Governo — malgrado le apparenze — è ancora quella che dobbiamo chiamare linea Pella, perché ciò risulta dalle non mai smentite e non mai attenuate dichiarazioni dello stesso onorevole Pella, il quale ha rappresentato l'elemento di continuità fino al punto veramente curioso che le consultazioni e le discussioni con i partiti e con i rappresentanti dei gruppi parlamentari nel corso della crisi furono affidate, per la parte economica, dal presidente del Consiglio all'onorevole Pella che così, evidentemente, rappresentava il punto fisso della situazione ministeriale.

Vi sono poi le affermazioni del ministro Pella condensate negli otto punti. Mi domando se esse siano valide tuttora, esse che hanno fino ad oggi ispirato la politica del Governo e suscitato il primo dell'anno un'altissima raccomandazione che, sebbene altissima, ci ha non poco preoccupato per il suo carattere, non nascondibile, di interferenza nella libertà del Parlamento di legiferare e di autodeterminarsi: perché non vi è autorità, per quanto alta, che possa uscire dai limiti delle sue funzioni, esattamente stabiliti dalla Costituzione.

Tuttavia, è chiaro che quando l'onorevole Pella negli otto punti ha continuato impavido

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 2 FEBBRAIO 1950

a rappresentare il suo modo di concepire lo svolgimento, la dinamica della nostra vita economica e soprattutto finanziaria; in patente contrasto con quelle che sono state e sono a tutt'oggi le opinioni di coloro che dovrebbero affiancarlo nella famosa *troika*, i Campilli e i La Malfa, quando ha continuato ad insistere sul carattere rappresentativo anziché sostitutivo del risparmio da parte del credito, quando ha continuato a insistere sulla priorità della difesa monetaria e sulla necessità di utilizzare il risparmio già creato prima di provvedere a qualsiasi investimento, evidentemente su questo punto il Governo — e per esso il presidente del Consiglio nelle sue dichiarazioni — doveva prendere un atteggiamento od uno opposto ma non poteva ignorare ed essere agnostico. L'onorevole De Gasperi ha pensato di cavarsela dicendo: i fatti parleranno per me; *gesta Dei per Francos*.

Noi, onorevole De Gasperi, nella sua esposizione non soltanto non abbiamo visto una indicazione ma nemmeno uno sforzo di indicazione che sui problemi essenziali del tipo di quelli or ora accennati sulle tre divergenti linee di politica economica e di politica degli investimenti il Governo avesse nel corso degli ultimi tre mesi operato una scelta onesta, prudente, cauta se vogliamo, ma una scelta qualsiasi. Così pure abbiamo visto come negli altri temi di politica economica e finanziaria inevitabilmente connessi a questo primo, anche se non ne dipendono strettamente, il Governo ha taciuto. Abbiamo avuto ed abbiamo in corso una polemica sulla nominatività dei titoli: sarebbe stato bene che il presidente del Consiglio su questo punto avesse detto un sì o un no. Noi conosciamo bene su tale punto la fermezza dell'onorevole La Malfa e dell'onorevole Vannoni... Se sono vere le dichiarazioni che tante volte sono state fatte a garanzia della permanenza della politica della nominatività dei titoli, ciò tuttavia non basta, in quanto il presidente del Consiglio avrebbe dovuto dir pur qualcosa, di fronte all'opinione pubblica, e ad interessi potenti che premono e che si manifestano attraverso la stampa, attraverso le organizzazioni. Non poteva dunque trincerarsi dietro il silenzio, il quale fra l'altro autorizza tutte le speranze e tutte le illusioni, danneggia gli uni o avvantaggia gli altri.

È anche significativo il suo tacere sulla politica degli investimenti in materia di energia elettrica, la quale rappresentava uno dei pilastri del piano della Confederazione gene-

rale italiana del lavoro; perché, è chiaro che quando nel paese si svolge e si è svolta da mesi e mesi una polemica acuta e grave sul modo come arrivare al finanziamento dei nuovi impianti elettrici che sono di fondamentale importanza per la nazione, e anche per tenere al corrente la Camera della politica degli investimenti, (ne parlerò successivamente) era giusto che il Governo ci dicesse una parola, tanto più che è stato sostituito il ministro Tupini, il quale, in materia, aveva preso già un atteggiamento pubblico, contrario, per esempio, all'elevamento delle tariffe come stimolo degli investimenti più larghi nel campo della produzione idro-elettrica.

Noi vorremmo sapere se questa politica viene mantenuta o no; il paese ha bisogno di saperlo. Questa ignoranza dei propositi del Governo, in materia così delicata, è gravida di conseguenze. Si è preferito tacere, non si è presentato un programma. Io credo di non far torto al presidente del Consiglio non qualificando come programma del suo Governo, quello che in materia economica, a parte i suoi accenni a talune prese di posizione ideologiche, egli ci ha presentato. Per giustificarlo immaginavamo che egli avesse intenzione di far completare le sue dichiarazioni anche da dichiarazioni del ministro del tesoro e degli altri ministri dei dicasteri economici, in modo che la Camera avesse la visione compiuta del suo programma di Governo.

Ma, in realtà, il programma di governo si limita ad una enunciazione elementare di alcuni provvedimenti che sono in gran parte rifacimento e riproposta di vecchi provvedimenti, mentre invece un programma deve comportare una visione integrale dei bisogni del Paese; anche se a questi bisogni il Governo non potrebbe apportare dei rimedi urgentissimi e integrali. Io dirò che l'elencazione del programma del Governo in materia è scarna oltre che limitata.

Si è fatta una enunciazione di lavori pubblici accompagnando questi lavori pubblici da un impegno decennale di 1200 miliardi da investire nell'Italia meridionale, sul cui finanziamento si sono date indicazioni molto problematiche, come ieri ha dimostrato l'onorevole Donati. Sappiamo bene, e gli articoli dello stesso don Sturzo lo hanno chiarito, come le contropartite in lire del fondo prestiti E. R. P. non possono essere recuperabili per investimenti in Italia, se non a distanza di almeno cinque anni, e a mano a mano nel termine di dodici,

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 2 FEBBRAIO 1950

quindici, venti anni. Comunque, il programma del Governo è tutto in questa scarna enunciazione. Ora, se noi pensiamo che le spese per lavori pubblici considerate nel loro complesso, non soltanto cioè quelle erogate dal Ministero dei lavori pubblici ma da tutti i Ministeri nel loro complesso, nel 1948-49, che è l'ultimo esercizio del quale abbiamo cifre conclusive, sono state di 399 miliardi, passando dai 296 miliardi dell'esercizio 1946-1947, dai 357 miliardi dell'esercizio 1947-1948 a soli 237 miliardi nell'esercizio 1949-50, come dobbiamo concludere? Dobbiamo concludere che anche se al bilancio in corso 1949-50 che è l'esercizio per cui è prevista una spesa di 237 miliardi, cioè inferiore a quella spesa nel 1946-47, e di molto inferiore a quella del 1947-48, ed inferiore ancora a quella del 1948-49, anche se al bilancio in corso si aggiungesse la quota parte per nuovo esercizio dei 1200 miliardi di programma decennale, cioè 120 miliardi, e supponendo che l'esercizio 1950-51 (che ancora non conosciamo perché non ancora sono in distribuzione alla Camera gli stati di previsione) dovesse essere in qualche modo confrontabile a quello 1949-50, noi, con tutto ciò, raggiungeremo ancora appena la cifra di investimenti in opere pubbliche del 1947-1948. Avremmo difatti 237 miliardi già previsti, più 120, in totale 357 miliardi.

Cioè, anche ridotta la politica del Governo ad un mero programma di lavori pubblici, noi siamo in una situazione che rappresenta assai meno di una ordinaria amministrazione, rappresenta la confessione che alla crisi economica il Governo intende opporre metodi e soluzioni di ordinaria amministrazione.

Ai colleghi che, del resto, volessero vagliare l'incidenza di queste cifre dei lavori pubblici sulla occupazione operaia (il che ha la sua importanza perché dimostra l'esattezza delle cifre e dimostra che esse hanno un riflesso immediato sulla occupazione operaia), dirò che concordemente con la curva delle spese dei bilanci di esercizio, il numero delle giornate lavorative esclusivamente imputate ai lavori pubblici del tipo di quelli elencati nelle spese ora citate, è il seguente: nel 1947 giornate lavorative 49 milioni e mezzo circa, nel 1948 giornate lavorative poco meno di 45 milioni, nel primo semestre 1949 giornate lavorative 16.365.493. Notate la differenza fra il 1948 e il primo semestre del 1949. Questo significa che vi è una decrescenza che, rapportata all'anno 1947, va ad un indice ridotto di oltre la metà.

Questa è la situazione effettiva, che rivela la realtà della politica di riduzione delle spese, della politica di deflazione che noi abbiamo rimproverato al Governo e continuiamo a rimproverare. E di fronte a questa realtà di cifre noi abbiamo notizia delle spettacolari dichiarazioni dell'onorevole Pella, il quale ancora poche settimane or sono ci veniva a rappresentare come un indice favorevole della situazione il decrescere dei prezzi all'ingrosso, prezzi che sono diminuiti dal 18 al 20 per cento in due anni anche se la stessa diminuzione non hanno subito i prezzi al minuto. Al contrario, è questo l'indice di una situazione di dissanguamento e di anemia dell'economia, poiché, entro certi limiti, un indizio della diminuzione dei prezzi dei prodotti ci doveva essere all'inizio della deflazione, ma questa persistenza da due anni in tutti i prezzi all'ingrosso è assurdo ci venga ancora rappresentata come un indice di salute, di guarigione del corpo sociale. Ed il presidente del Consiglio non ci ha detto niente nemmeno sulla politica bancaria: si è parlato, nel corso della crisi ed anche prima della crisi, di una attenuazione nella misura del deposito obbligatorio vincolato presso la Banca d'Italia. Anche se si è detto che ciò non comporterebbe vantaggio per gli investimenti, non dobbiamo dimenticare che buona parte degli investimenti a lunga durata in Italia vengono prima fatti attraverso finanziamenti di breve durata da parte delle banche commerciali e quindi i due fenomeni non sono tanto sceverabili.

Di fronte alle diverse opinioni espresse, che cioè ad un certo momento bisognava fare una politica che precorresse al risparmio, una politica cioè di creazione di depositi, il Governo tace, mentre si sa che tutte le banche hanno già raggiunto le quote massime fissate nel settembre del 1947 e che si trovano quindi in una situazione notevolmente pesante. Ma il Governo tace ed io immagino che si riprometta di far parlare in proposito il ministro del tesoro prima della chiusura di questo dibattito, per illuminarci su questi problemi fondamentali.

Ma a questo punto noi dobbiamo convenire che, giudicando dagli atti concreti, dalle dichiarazioni ufficiali precedenti la crisi e susseguenti alla risoluzione della crisi di questo Governo, esso intende valutare la crisi economica nella quale il paese si dibatte, in fondo, come una crisi ordinaria e transitoria cui possano soccorrere i provvedimenti di ordinaria amministrazione che esso si prepara ad adottare.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 2 FEBBRAIO 1950

Ed è qui il nostro dissenso, è qui che il dissenso è fondamentale e non soltanto sulla politica del Governo, ma rispetto anche alla politica di taluni ceti che premono sul Governo e coi quali si è voluto in qualche modo stabilire una comunanza o almeno una prossimità di fini, quasi, che la politica della classe operaia potesse associarsi in qualche modo a quella di coloro che operano in senso inflazionistico.

Ma, onorevoli colleghi, il dissenso fra noi è nella valutazione del carattere di questa crisi. Vi sono molti elementi nel mondo del capitalismo, della classe dirigente, anche della stessa maggioranza qualificata del Governo, i quali sono per una politica di maggiori investimenti, e che premono, come noi, perché l'anemizzazione del corpo produttivo del paese abbia termine. Ma io vorrei stabilire fino a qual punto si possa marciare insieme, perché ad un certo momento bisogna pur dire da quale punto la politica della classe operaia è divergente dall'altra politica che una parte dell'attuale classe dirigente suggerisce al Governo e all'amministrazione. La valutazione delle due politiche nasce da una valutazione diversa del carattere della crisi. Noi valutiamo questa crisi come una crisi di struttura, altri — in particolare, credo, l'onorevole Campilli — la valuta come una crisi ciclica. (*Interruzione del ministro Campilli*).

Ora, è vero che vi sono degli elementi ciclici, specie nelle zone dell'Italia settentrionale economicamente più avanzate (perché è evidente che le economie più instabili sono le economie più ricche), elementi che si sovrappongono alla crisi di struttura e che possono offrire solo l'illusione di una depressione a carattere meramente ciclico. Ma ciò che noi consideriamo e che ci preoccupa in modo particolare è la crisi di struttura: ed è evidente che queste due crisi, quella ciclica e quella di struttura comportano provvedimenti diversi l'una dall'altra.

La valutazione del carattere ciclico della crisi porta a dei provvedimenti stimolatori dell'attività economica e dell'attività finanziaria, cioè la creazione di incentivi alle forze spontanee così da imprimere un diverso e più accelerato ritmo alle energie produttive del paese. Ed evidentemente, se questo fosse giusto, avrebbero ragione coloro che sono di quella tale corrente che ho poc'anzi attribuito all'onorevole Campilli, pur senza volergliene attribuire una paternità permanente.

CAMPILLI, *Ministro senza portafoglio*. Se per lei è comodo farlo...

LOMBARDI RICCARDO. No, questo non ha importanza: l'importante è che questa corrente ci sia. Del resto, se ella ha detto, proprio in sede di consiglio nazionale del suo partito, che per gli investimenti ci si dovrebbe affidare prevalentemente all'iniziativa privata...

CAMPILLI, *Ministro senza portafoglio*. Io non ho detto questo, poiché altrimenti non avrei stimolato lo Stato a fare quello che l'ho stimolato a fare.

LOMBARDI RICCARDO. Ad ogni modo, mercé una politica stimolatrice e di incentivi alle forze spontanee della produzione si potrebbe invogliare ad uscire dalle posizioni stagnanti nelle quali versa il paese in questo momento. Il nostro punto di partenza è diverso, perché non crediamo che valga allo scopo soltanto una politica di stimolanti, una politica di incentivi. Noi non lo pensiamo, perché una politica di incentivi, una politica di stimolanti agisce indiscriminatamente. Ieri l'onorevole Donati, con molto acume, ha ricordato il carattere negativo del modo come era stata affrontata la politica creditizia, la politica finanziaria, alla fine del 1947, vale a dire mercé un'attività puramente bancaria e senza alcuna selezione e senza nessuna discriminazione nella restrizione del credito.

Quella politica di attenuazione degli stimoli che fu fatta allora in modo indiscriminato sarebbe fatta oggi in modo altrettanto indiscriminato come una politica di esaltazione; cioè essa stimolerebbe indistintamente tutte le possibilità di investimenti senza una discriminazione fra quelli suscettibili di creare una inflazione e quelli suscettibili di rispondere più o meno agli interessi nazionali. Vale a dire che mercé una politica di semplici stimoli e di incentivi, i regolatori selettivi degli investimenti sarebbero pur sempre l'interesse ed il profitto privato. E poiché non c'è dubbio che, specie in una economia povera come quella italiana, uno dei caratteri fondamentali che stabilisce l'esistenza di una crisi distruttiva è, oltre al dato massiccio della disoccupazione, oltre al carattere artificioso della nostra bilancia di commercio con l'estero, anche questo permanente contrasto tra l'interesse privato, tra il profitto in termini di interesse privato e il profitto in termini di interesse collettivo, evidentemente una politica di stimolanti, di eccitanti e di incentivi, che indiscriminatamente si rivolgesse a tutta l'attività d'investimenti, porterebbe con sé quella tale carica inflazionistica, quel tale potenziale inflazionistico, contro il quale giustamente, nel suo articolo

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 2 FEBBRAIO 1950

sulla *Voce repubblicana*, l'onorevole la Malfa aveva pensato di cautelarsi prendendo decisamente posizione per una politica di investimenti pubblici o regolati pubblicamente.

La politica che la C. G. I. L. sostiene attraverso il suo piano, la soluzione che essa ha proposto al paese, è una politica che ha questa originalità: che assume in sé il meglio della politica degli incentivi alle forze spontanee e, nello stesso tempo, offre la contropartita alla carica inflazionistica che inevitabilmente (sarebbe sciocco negarlo) qualsiasi politica di investimenti comporta. Poiché non v'è dubbio che una politica di investimenti ha non soltanto una carica inflazionistica ma produce, e deve produrre, al momento specialmente del suo iniziale sviluppo, una inflazione in senso tecnico. E questo è un beneficio. La febbre a 37 e mezzo, che viene in un organismo dopo un collasso, è febbre certamente indice di benessere, di rinnovato benessere. Solo i febbroni, quando diventano permanenti, sono indici del male, ed in questo caso il febbrone è rappresentato dalla spirale inflazionistica che bisogna evitare, e di cui dobbiamo preoccuparci.

Quando noi parliamo di piani che vi sono ma per i quali — secondo una frase del presidente del Consiglio — mancherebbero « i soldi » per realizzarli, noi dobbiamo pensare che il problema non si pone correttamente in questi termini. Non vi sono piani per cui manchi il risparmio. La questione dell'utilizzo del risparmio esistente o dell'anticipo mercè il credito è una questione che non si deve affrontare in tali termini: se vi è o non vi è risparmio disponibile e non investito. Non vi è dubbio che se vogliamo fare una politica di investimenti, dobbiamo abbandonare le posizioni arcaiche, irreali, fantasmagoriche come quella dell'onorevole Pella o almeno rappresentata simbolicamente dall'onorevole Pella, e dobbiamo anticipare sul risparmio. Non v'è dubbio che noi dobbiamo utilizzare per gli investimenti il risparmio, ma non è detto che si tratti di risparmio già creato.

Ho avuto occasione di ripetere tante volte in questa Camera che il risparmio non è una costante, ma una variabile del sistema produttivo: maggiore produzione e maggiore risparmio, maggiori prestiti e maggiori risparmi. Evidentemente noi dobbiamo anticipare sul risparmio creato. Il problema non si pone in questi termini: se vi sono già « i soldi » o se sono i soldi che si creano attraverso lo sviluppo degli investimenti. Il vero problema è di vedere se questa politica di investimenti può essere fatta e indirizzata in modo che la

sua carica inflazionistica possa essere realmente fronteggiata. E cioè che da una iniziale debole inflazione, tollerabile dagli organismi normali e benefica per molte ragioni del tutto evidenti, non si passi a quella spirale inflazionistica che sarebbe di incalcolabile danno.

CAMPILLI, *Ministro senza portafoglio*. È allora un problema di limiti.

LOMBARDI RICCARDO. È un problema di limiti ma anche un problema di scelta; e l'aspetto originale del piano della Confederazione generale italiana del lavoro consiste in questo, che essa non si è limitata a proporre un piano di paese o larvata inflazione, ma ha scelto la via responsabile dei piani di investimenti selettivi. Questo dimostra il senso di responsabilità della Confederazione del lavoro e dimostra, inoltre, che non sono giuste le accuse che vengono mosse all'opposizione di anteporre gli interessi di partito a quelli più generali del paese. Infatti, come ho accennato, sarebbe stato molto più facile per la Confederazione del lavoro, e più comodo anche agli effetti dell'opinione pubblica, seguire la via demagogica della politica inflazionistica.

Non sottovalutate, onorevoli colleghi, queste proposte; sono una cosa seria: a questo piano non si è arrivati a cuor leggero, ma attraverso studi accurati, condotti da uomini responsabili, attraverso il superamento di difficoltà che la Confederazione del lavoro ha affrontato con coraggio; e questo merito occorre riconoscerle.

Il problema della scelta degli investimenti è essenziale per fronteggiare la carica inflazionistica che qualsiasi aumento degli investimenti comporta. Ecco perché noi pensiamo che mentre sarebbe inoperante o troppo operante (cioè malefica, non per mancanza di vigore ma per eccesso di vigore) una politica di puro stimolo agli investimenti, dall'altra pensiamo che una politica di investimenti che sia intelligentemente rivolta a fronteggiare nel modo più spontaneo possibile la carica inflazionistica ha soltanto lati positivi per l'economia del paese.

Io penso, onorevoli colleghi, che a nessuno di voi sfuggirà il fatto che la pressione più immediata in senso inflazionistico esercitata da un piano di investimenti — sia o non sia quello proposto dalla Confederazione del lavoro — è quella che riguarda i beni di immediato consumo. Appunto perché il nostro è un paese estremamente povero, un paese nel quale la disoccupazione, permanente o provvisoria che sia, ha raggiunto cifre spaventevoli, una prima immissione al

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 2 FEBBRAIO 1950

lavoro di disoccupati provocherà una maggiore richiesta di beni di consumo elementari, viveri, vestiario e simili. Ma sarebbe abbastanza facile per il Governo, io penso, fronteggiare una eventuale gonfiamento di prezzi in tale settore manovrando le riserve di valute estere, o se del caso, trattandosi di fenomeno che si esercita su un settore limitato, su un settore di largo consumo ma a voci limitate nel nostro bilancio, ricorrendo ad un'efficace politica di prezzi politici.

Ma sulla direzione degli investimenti c'è una possibilità di scelta la quale realmente riduce, limita e compensa la carica inflazionistica che il piano comporta. Io non voglio fare una disamina particolareggiata, ma voglio ricordare agli onorevoli colleghi che siedono al Governo, e che hanno la responsabilità di esaminare queste cose, come, per esempio, in un investimento massiccio nell'edilizia popolare, esista già una carica antinflazionista notevolissima. Non possiamo dimenticare che un'introduzione massiccia di case popolari, di edilizia popolare, nel nostro sistema di abitazioni, produrrebbe una diminuzione di quei gravami correlativi al reddito del proprietario di case, reddito che esiste anche se non sempre è devoluto attualmente al proprietario della casa, ma va attraverso mille rivoli ad altri (affittuari e subaffittuari); ma il reddito esiste, perché la casa è cara per i lavoratori, e porterebbe già ad una immissione di elementi diminuenti del gravame di affitto che, alleggerendo i bilanci famigliari, comportano la diminuzione di un'importante voce del costo della vita. E notate che un programma di questo genere, se massiccio e su larga scala, e se fatto con criteri moderni e di largo respiro, ha questo beneficio: che si svolge con un ciclo relativamente molto breve: cioè, una massa notevole di abitazioni popolari potrebbe essere introdotta entro un anno, di modo che la parte inflazionistica del sistema avrebbe tutta la possibilità di compensarsi, se non in misura totale, in misura sufficiente e tale da non gravare pesantemente sul mercato.

Lo stesso vale per quanto riguarda gli investimenti massicci nella produzione della energia elettrica. Quando pensiamo alla diminuzione del costo e all'aumento del rendimento effettivo del lavoro che una maggiore disponibilità di energia elettrica ci darebbe, e per la maggiore utilizzazione dell'attuale struttura — specialmente nelle industrie chimiche — e per le nuove possibilità di lavoro che

consentirebbe, e quindi per la diminuzione dei costi che ne deriverebbe in conseguenza della migliore utilizzazione dei beni strumentali disponibili, abbiamo evidentemente una carica antinflazionistica che si tratta di anticipare in questo settore opportunamente scelto dell'energia elettrica e tale da non lasciare preoccupazioni, anche se la costruzione di impianti idroelettrici non si raggiunge in così breve tempo come nel caso dell'edilizia. E cioè occorrerebbero circa tre anni anziché uno.

Non si tratta evidentemente di un programma chiuso: e la Confederazione generale del lavoro non ha mai avuto la pretesa di aver presentato un programma chiuso, di aver presentato una bolla sigillata di fronte alla quale il Governo non avesse altra scelta che prendere o lasciare. Lasciamo andare! L'importante è che ci sia un principio giusto e che ci sia una direttiva corretta; l'importante è che non si tratti di quel mitico programma del tutto agitatorio del quale — con veramente grande ingiustizia — si è voluto parlare alla prima formulazione del piano, quando si volle passare (come ricordava l'onorevole Del Bo) da una politica rivendicativa ad una politica economica da parte della Confederazione generale del lavoro: passo che rappresenta uno degli eventi più significativi per la classe operaia italiana negli ultimi anni e altresì uno degli elementi più importanti dello sviluppo democratico della nostra vita nazionale.

Onorevoli colleghi, io credo che sulle questioni necessariamente particolareggiate, sulle incidenze di una politica di piani di investimenti o di una politica di investimenti senza piano, la discussione potrà essere impostata dopo che il Governo si sarà pronunciato sulla direttiva fondamentale, dalla quale dipendono in misura preminente la politica del commercio con l'estero, quella fiscale, quella bancaria, quella della finanza locale.

Su tutto ciò la nostra critica potrà essere da noi utilmente portata in sede di discussione degli stati di previsione dei diversi ministeri che si annunzia prossima. Faremo come per il passato. Il nostro sforzo non lo diamo solo al Governo, ma al paese perché il nostro compito è quello di collaborare anche essendo nemici, ma è chiaro che nella lucidità ed efficacia di qualsiasi collaborazione che si può fare con avversari deve essere premessa indispensabile una presa di posizione chiara del Governo, almeno sulle direttive fondamentali; perché non è vero che ai diversi problemi che

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 2 FEBBRAIO 1950

ci assillano esista una sola soluzione, come certa pubblicistica va suggerendo, che esista una soluzione « tecnica », obbligata, e come tale vincolante per tutti.

Noi, onorevoli colleghi, non diciamo che le soluzioni sono sempre due, ma diciamo che almeno sono sempre due. A tutti i problemi della vita nazionale vi è una soluzione della classe operaia ed una soluzione dell'altra parte. Si tratta di sapere quale di queste soluzioni il Governo intenda perseguire. Che esso si sia deciso non appare.

LA MALFA, *Ministro senza portafoglio*. Scusi, onorevole Lombardi: il piano di riforma agraria e di investimenti nel Mezzogiorno ha un valore analogo a quello di un piano che riguarda l'energia elettrica o le case di abitazione popolare. Quindi è una scelta.

LOMBARDI RICCARDO. Appunto: noi vogliamo domandare cifre e piani. Fino ad ora siamo nell'ordine di grandezza degli investimenti fatti negli anni scorsi. Nessuno ci ha detto fino a questo momento, all'infuori del piano di 1.200 miliardi in dieci anni, di cui si è parlato (ma sarebbero certamente insufficienti, perché non è con un apporto di 120 miliardi annui che si possa dare una soluzione sensibile ai nostri problemi economici)...

LA MALFA, *Ministro senza portafoglio*. Ma applicato al Mezzogiorno!...

LOMBARDI RICCARDO. D'accordo, ma noi non vi possiamo giudicare solo dalle intenzioni. Noi non dubitiamo che ci siano delle buone intenzioni, ma finché non ce le avrete espresse, evidentemente non potremo farvi credito.

LA MALFA, *Ministro senza portafoglio*. Credete almeno al programma!

LOMBARDI RICCARDO. Finora noi abbiamo solo tre riferimenti: gli otto punti dell'onorevole Pella, l'esposizione dell'onorevole De Gasperi del 19 gennaio e quella dell'altro ieri. Noi non vi possiamo giudicare che da questi documenti. Quando voi ce ne fornirete altri, noi vi renderemo giustizia, e se le nostre previsioni, che ora sono sfavorevoli, saranno disdette dai fatti, noi ve ne daremo atto di buon grado.

Ora, il fatto grave, il fatto che mi dispiace non abbia in qualche modo indirizzato anche l'azione di quelli che sono stati chiamati i partiti minori durante le discussioni sulla soluzione della crisi del Governo, è stato la eliminazione, la sottovalutazione della connessione fra problemi di politica economica e di politica interna, che ha presieduto a questi tentativi di soluzione della crisi.

Io già nel 1947, in sede di Costituente, ebbi occasione di polemizzare cordialmente con l'onorevole Nitti, il quale diceva che basta una buona politica interna perché ci sia una buona politica economica. Io ebbi occasione di dire che è esattamente il contrario: che una buona politica economica è la condizione per una buona politica interna. Io non sono di coloro i quali pensano che la responsabilità dei gravi fatti, dei quali ci siamo dovuti e ci dovremo occupare, sia una responsabilità personale, sia soprattutto una responsabilità che si accenti in quella o in quell'altra persona, in Scelba o in chiunque altro. Se dovessi ripetere qui una frase, che forse susciterà le vostre proteste, ma che è, nella sua durezza, molto espressiva della situazione, direi che Pella fa i disoccupati e Scelba li fucila.

Una voce dal centro. È un po' forte! Non è degno di lei!...

LOMBARDI RICCARDO. Ha un valore del tutto simbolico! Vedete, la nostra preoccupazione, che ho già espresso al principio di questo intervento è che a poco a poco, malgrado l'indiscutibile buona volontà e l'onestà di propositi che noi riconosciamo a molti di voi della maggioranza, la tecnica di Governo, il modo come questo Governo dal 1947 ad oggi nelle sue successive incarnazioni ha condotto la sua azione politica nel Parlamento e nel paese, e che ha portato poi a quell'improvviso distacco che ha reso impossibile quasi la convivenza con l'opposizione, la nostra preoccupazione, dicevo, è che malgrado la molta buona volontà di molti di voi, e forse di tutti, siete divenuti sempre più prigionieri di forze che non potete controllare. Lo dissi già dopo il 2 giugno: le forze che vi appoggiano e che vi hanno appoggiato finora, che vi appoggiano oggi condizionatamente perché già dal vostro esperimento di Governo hanno tratto le nuove formazioni chiamate a sostituire voi stessi, ma al cui rafforzamento avete concorso con la vostra responsabilità, queste forze vi tengono sempre più prigionieri.

Vorrei che l'onorevole Scelba, se fosse presente, ascoltasse alcune modestissime considerazioni che sono il frutto di esperienza ai margini, si può dire, della vita che non si può chiamare politica, ma della vita privata dei cittadini, e vorrei mi dicesse onestamente se egli è, per esempio, informato o non è informato (del resto, è questione, questa, che interessa il Governo nella sua totalità) del fatto che presso le tenenze dei carabinieri si è ripristinato il costume di qualifi-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 2 FEBBRAIO 1950

care i cittadini, dei quali si domandano informazioni a qualsiasi titolo o per qualsiasi ragione economica o politica o per qualsiasi ragione prettamente amministrativa, in « simpatizzanti o non simpatizzanti per i partiti dell'ordine ». Vorrei domandare se questo costume è conosciuto, ed è impossibile che non lo sia, e se è approvato dagli organi di Governo. Ed io non ho bisogno di ricordarvi che cosa questo costume, nella sua apparente modestia e limitatezza, rappresenti come indice di una mentalità perseverante e di una mentalità che si tenta di ricostituire, tanto più che nessuna circolare stabilisce quali siano i partiti dell'ordine, e se fra questi partiti dell'ordine vi siano o non vi siano i fascisti.

Una voce all'estrema sinistra. Vi sono !

LOMBARDI RICCARDO. Io vorrei che il Governo mi dicesse se consta ad esso, che il grado di discriminazione politica, della quale il Governo ha la responsabilità per le ragioni che molte volte noi abbiamo portato in questa Camera, discriminazione che sta diventando anche discriminazione personale fra i cittadini, ha raggiunto un livello tale che oggi, almeno in alta Italia, è diventato costume nella ricerca di lavoro, in tutti i ceti, nascondere l'appartenenza a partiti di opposizione, a partiti di sinistra perchè questo costituisce una barriera, la stessa barriera che durante il fascismo costituiva il non possesso della tessera fascista ! (*Proteste al centro*).

CAPPUGI. È esattamente il contrario ! (*Commenti all'estrema sinistra*).

PASTORE. Vi sono industriali che pur di accattivarsi la simpatia di determinati vostri settori licenziano o trattano male quei loro dipendenti che non hanno (*Indica l'estrema sinistra*) la vostra tessera ! (*Proteste all'estrema sinistra — Commenti al centro*).

LOMBARDI RICCARDO. Io non ho denunciato questo o quell'altro fatto, perchè questa sarebbe, se mai, materia di altra sede. Io ho detto cose che uomini in buona fede anche del vostro partito possono, al pari di me, testimoniare e che costituiscono l'indicazione di una situazione che si sta determinando, e che è questa: che oggi, almeno nell'Italia settentrionale (parlo per esperienza personale) chi va alla ricerca di un impiego è costretto a celare accuratamente la sua eventuale appartenenza al partito socialista o a quello comunista.

Io potrei citare ben altri casi, ma essi riguardano responsabilità specifiche di taluni dicasteri. Alludo alla pubblica istruzione. Ma ho voluto citare un caso indicativo di una situazione che si va formando e che, dai più

sensibili fra i colleghi che siedono in questa Camera, compresi taluni di voi, è giudicata pericolosa. Questa situazione è abbinata al risorgere di organizzazioni che non sono più quelle fasciste, appariscenti e di tipo goliardico, della cui esistenza e della cui attività abbiamo dovuto dolerci ma non ci siamo mai eccessivamente preoccupati, ma al risorgere di organismi ben più corposi e con una base sociale e finanziaria ben più grande. Coloro che hanno avuto come me la sventura di vedere la nascita del fascismo nelle campagne e nelle città, nel 1920-21, riconoscono che questa situazione è la ripetizione di un'esperienza che speravamo definitivamente allontanata dal nostro paese.

Non alludo soltanto alla spedizione camionistica dell'altro giorno; alludo a quello che si va facendo, ai giornali che vanno nascendo, allo stesso distacco di una parte della vostra maggioranza. Non parlo della maggioranza parlamentare, ma della vostra base elettorale. Una parte dell'opinione pubblica che vi ha dato il voto il 18 aprile e che fino ad oggi vi ha appoggiato, comincia a criticarvi. Fino a ieri questa parte di opinione pubblica vi appoggiava perchè voi eravate la forza conservatrice esistente (almeno a suo giudizio) alla quale affidare la difesa dei propri interessi. Se questa gente oggi vi critica, significa che sono già sorte dal seno della vostra maggioranza, non dico dal vostro partito, delle forze in modo ben più pericoloso e non soltanto in senso conservatore, ma in senso fascista, non già del vecchio fascismo aggressore....

CAPPUGI. Di chi è la colpa ? È vostra la colpa ! (*Proteste all'estrema sinistra*).

LOMBARDI RICCARDO. Onorevole Cappugi, io non so di chi sia la colpa. Quando vi sono dei fascisti penso che la prima colpa è dei fascisti.

CAPPUGI. Il fatto è che la gente non si sente tutelata contro gli eccessi degli estremisti !

LOMBARDI RICCARDO. Perdoni, se io rispondo con un'interruzione alla sua interruzione. Questo suo ragionamento (« la colpa dipende dagli eccessi », veri o presunti) è lo stesso ragionamento sbagliato che si faceva nel 1922. Cioè, il fascismo era nato dagli eccessi dei lavoratori. Ma nessuno dell'antifascismo militante ha mai accettato questa tesi, che ha sempre costituito la giustificazione morale del fascismo. Ed è grave che oggi la si riproponga sotto l'urgenza di altre circostanze.

PASTORE. La verità è che negli eccessi i lavoratori non c'entrano.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 2 FEBBRAIO 1950

PAJETTA GIAN CARLO. Giusto! Giustissimo! È la polizia!

LOMBARDI RICCARDO. La stessa indulgenza che l'onorevole De Gasperi dimostra (per la verità in quest'ultimo discorso meno che nei precedenti) per determinati modi isterici di polarizzare l'opinione politica, certi suoi appelli drammatici a « crociate » rappresentano un apporto alla situazione che ho denunciato. Con notevole preoccupazione abbiamo ascoltate le sue dichiarazioni, nelle quali da una parte ha cercato di scoraggiare le forze che egli chiamava nostalgiche, dimenticando da dove esse sono nate e da quali avvenimenti obiettivi sono incoraggiate; e dall'altra ha sentito il bisogno di minacciare la sanzione del Governo, di avvertire che il Governo è pronto contro chiunque tenti l'insurrezione. Ma, onorevole De Gasperi, ella con questo accredita nel paese, perché le serve per la sua politica, una situazione lontanissima dalla realtà, perché lei sa benissimo che nella attuale situazione nazionale ed internazionale, indipendentemente da qualsiasi altra considerazione, l'opposizione impegna tutta la sua responsabilità al di fuori e contro ogni ipotesi insurrezionistica. E lei non ha il diritto di accreditare come reale...

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Vi citerò e documenterò le minacce. (*Rumori all'estrema sinistra*).

SPIAZZI. Cosa ha detto Togliatti a Modena? Voi minacciate continuamente. (*Rumori all'estrema sinistra*).

LOMBARDI RICCARDO. Ella sa, onorevole De Gasperi, meglio di me, che questa era la giustificazione che il fascismo dava al tribunale speciale quando possibilità in senso insurrezionale non v'erano, quando tanti di noi, ed ella stessa forse (*Commenti all'estrema sinistra*), sono stati accusati di sedizione armata, e non v'era la congruità dei mezzi al fine. Non basta che taluni giovani generosi propagandassero l'insurrezione immediata, perché c'era la forza dei partiti rimasti sulla breccia, i quali sapevano se quello era o meno il momento adatto. Ella sa benissimo che tutta la responsabilità dei partiti oggi è impegnata anche a frenare, se necessario, taluni eccessi che inevitabilmente la psicologia accesa provoca.

PASTORE. Ma le armi, le armi che si trovano continuamente? (*Proteste all'estrema sinistra*).

BOTTONELLI. Fate i crumiri!

PASTORE. Non si fa la democrazia con le armi! (*Rumori all'estrema sinistra*).

Una voce all'estrema sinistra. Voi mandate la « celere »! (*Commenti e rumori al centro — Scambio di apostrofi fra l'estrema sinistra e il centro — Richiami del Presidente*).

LOMBARDI RICCARDO. Le armi, onorevole Pastore, si vede da che parte sparano: sparano sempre da una parte. Né ho mai visto armi semoventi e che sparano da sole; sono sempre armi manovrate! (*Interruzione del deputato Pastore*).

PRESIDENTE. Onorevole Pastore, la prego!

LOMBARDI RICCARDO. Chiudiamo pure, se vogliamo, questo incidente, ma nella obiezione e nella censura che mi sono permesso di esprimere al presidente del Consiglio per talune sue persistenti indulgenze a questo tipo, a questa sorta di linguaggio io annovero anche la sua reazione, la reazione dei giornali del suo partito. Parlo di singoli fatti in quanto sono indicativi di stati di animo in una certa situazione politica.

Nello stesso discorso dell'onorevole Del Bo, che pure è uno degli uomini più equanimi della maggioranza, come sono stati classificati gli otto punti del partito comunista? Badate, gli otto punti del partito comunista si possono giudicare come si vogliono, ma dal punto di vista politico; potevate benissimo dire: gli otto punti del partito comunista chiedono delle cose che l'attuale maggioranza non può fare. Si trattava di dare un giudizio politico. Il partito comunista chiedeva un cambiamento della politica interna, della politica estera e della politica economica, chiedeva la rottura del patto atlantico. Potevate dire: « questo non può essere fatto dalla attuale maggioranza; tanto vale che voi domandiate lo scioglimento del Parlamento ». È vostro diritto criticare.

Voi invece, anziché farne una critica sul terreno politico, critica che la libera discussione e la Costituzione consentono, avete voluto, attraverso la vostra stampa e attraverso le parole di un uomo pur equanime come l'onorevole Del Bo, far assumere a questi otto punti il carattere di una provocazione, di una provocazione intollerabile che — se accettata o presa in considerazione — avrebbe costretto lo Stato ad una situazione di allarme e di difesa, anzi sarebbe stata addirittura una tentazione al ricorso di metodi repressivi che esulano certamente da quelli che al Governo attualmente sono consentiti dalla Costituzione.

È un costume che evidentemente non si improvvisa, ma è il prodotto di una situazione che è — se volete — indipendente dalla stessa

situazione politica che, direi, è opera prepolitica o propedeutica di qualsiasi attività politica, di qualsiasi possibilità di vita libera del nostro paese, alla quale si dovrebbe definitivamente rinunciare. E di questo, voi, che avete la maggioranza e sedete al Governo, avete maggiore responsabilità dell'opposizione.

Onorevoli colleghi, concludo. Vorrei che la connessione tra i problemi di politica interna e, direi, specificamente di polizia, e i problemi di politica economica fosse sentita dal nuovo Governo in modo talmente acuto che essa determinasse quel radicale, indispensabile cambiamento di rotta che noi chiediamo. Permettetemi di obiettare che, se esso non sarà radicale, non avremo cambiamento di rotta. Non vi chiediamo un semplice piano di lavori pubblici, né vi chiediamo — né lo potremmo, mancandone le premesse politiche — una totale pianificazione della economia del paese; vi chiediamo qualcosa che è possibile, anche nei limiti dell'attuale maggioranza, se questa ha il coraggio e la capacità di rompere coi legami di classe ai quali essa inevitabilmente fino ad oggi si è dimostrata costretta.

Che a questo punto essa sia in grado di operare o non questo cambiamento, noi non possiamo giudicare. È questo un giudizio da fare in sede politica e storica; noi tutto al più possiamo preventivarlo, ma siete voi che dovete dimostrare la vostra capacità di rompere con una politica di immobilismo, la quale si è dimostrata fino ad oggi coerente con gli interessi delle categorie più retrive del corpo sociale italiano. Bisogna abbandonare questa politica di immobilismo, e prendere l'iniziativa degli investimenti per il profitto sociale. È a nostro avviso una piccola grande rivoluzione alla quale noi vi chiamiamo nella misura in cui voi possiate essere capaci di ristabilire quei legami, e di rompere quegli altri legami, legami senza i quali, credetelo, non è possibile operare né questa né qualsiasi altra politica. Perché già in altra occasione l'onorevole De Gasperi ebbe a dire che di piani il Governo ne ha tanti, ma mancano « i soldi »; forse avrebbe potuto dire più utilmente: di piani il Governo ne ha e ne avrà tanti, ma gli mancano le forze necessarie, intendo le forze sociali, per applicarli.

Nessun piano, nessun programma anche modesto che voi fate al di là dell'ordinaria amministrazione è possibile, quando esso incide su un corpo economico-sociale del paese consunto e minacciato di involuzione non soltanto politica ma produttiva. Questo piano può essere applicato, può essere anche iniziato, ma non potrà essere realizzato se non

vi sono delle forze sociali le quali identifichino il loro avvenire con la sua realizzazione.

È da questo punto di vista che noi non abbiamo preoccupazioni di natura riformistica, indipendentemente dall'applicazione di questo o di quell'altro piano, perché tutto ciò che si ottiene con la lotta e attraverso la mobilitazione delle masse di lavoratori non è di natura riformistica, è sempre una conquista che va all'attivo della classe operaia, va all'attivo di tutto il corpo nazionale. Senza la collaborazione di queste forze io dico che non è possibile condurre a termine un'opera di così vasta importanza quale è quella di rovesciare la situazione italiana. È questa una situazione di stagnazione, di immobilismo, nella quale il corpo sociale della nazione rischia di naufragare.

Non fatevi illusioni: i progetti tecnici più corretti, anche quelli più studiati, se non sono portati sulle solide spalle di quelle forze che sono interessate alla loro attuazione, falliscono. Mi riferisco ai progetti fatti tante volte dalla classe dirigente per il Mezzogiorno o per il resto d'Italia, che sono stati tante volte formulati, e che si è stati incapaci di portare a fondo appunto, perché il fondamentale interesse della classe dirigente non coincideva con la realizzazione di questi piani. Da questo punto di vista, io dico con estrema coscienza, che voi non potete fare a meno di noi; non potete fare a meno di noi rappresentanti degni o non degni, ma rappresentanti proprio di quella parte del paese che ha identificato e che identificherà sempre di più con il suo interesse la realizzazione di quel piano di rovesciamento dell'attuale situazione, e che non ha accettato la fatalità della miseria e che ha identificato questo piano con la sua stessa possibilità di vita.

Voi avete bisogno necessariamente di noi; senza di noi voi non potrete né iniziare, né portare a termine l'opera di risanamento del paese. Quando alcuni giorni fa ebbi occasione di partecipare ad una di quelle che vengono chiamate conferenze di produzione in una fabbrica milanese — si trattava di una officina meccanica — (conferenze alle quali sarebbe bene, che trattandosi di un esperimento di democrazia operaia, partecipassero anche uomini che non appartengono ai partiti operai, per apprendere *in nuce*, come una democrazia operaia si comincia ad articolare), un operaio attrezzista adibito ad un reparto di precisione, concludeva il suo intervento con alcune parole estremamente semplici, ma significative. Egli ha detto: « Io non so dire che cosa vorrei che il mio paese fosse; io però

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 2 FEBBRAIO 1950

vorrei che il mio paese fosse fatto bene e pulito ».

Onorevoli signori del Governo, non dimenticate che un paese si fa bene e pulito soltanto con la cooperazione e sotto la responsabilità di quella parte di esso che ha interesse vitale a che sia fatto bene e che sia pulito. (*Vivissimi applausi alla estrema sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato a domani.

Annuncio di interrogazioni e di una interpellanza.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e della interpellanza pervenute alla Presidenza.

MERLONI, *Segretario*, legge:

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere i motivi che hanno determinato il giorno 31 gennaio 1950 l'intervento della polizia in una vertenza sindacale a Marsala, provocando il ferimento di tre lavoratori, di cui uno gravemente.

(1061) « LA MARCA, PINO, GRAMMATICO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei Ministri, per conoscere se non ritenga necessarie e urgenti norme integrative sull'interpretazione del requisito « convivenza » stabilito dall'articolo 2 del decreto legislativo 21 novembre 1945, numero 722, agli effetti della corresponsione ai dipendenti dello Stato della quota complementare di caro vita per genitori invalidi e a carico.

« Quanto sopra perché tale requisito viene erroneamente interpretato dagli organi amministrativi nel più rigido significato di « coabitazione », anziché nel suo chiaro senso etimologico di unico consorzio, che si riferisce oltre che al materiale criterio topografico di riunione sotto un medesimo tetto, a un criterio di comunione di mezzi di sostentamento e di solidarietà economica nel sistema di vita familiare, per cui esso non viene meno per un temporaneo, fortuito e contingente allontanamento.

« Ed invero, nella circolare n. 100600 del 15 gennaio 1946 del Ministero del tesoro, con la quale vengono impartite norme per l'attuazione del citato decreto legislativo n. 722, si afferma che « la convivenza non può essere estesa nel caso non vi sia coabitazione », per cui gli organi chiamati ad applicare la legge

escludono dalla concessione della quota complementare di caro vita quei dipendenti dello Stato che, pur convivendo con i genitori invalidi e a loro carico, debbono, per motivi esclusivamente inerenti alle esigenze del loro servizio, precariamente allontanarsi dalla famiglia, quali, ad esempio, le infermiere collegate presso sanatori e case di cura, gli operai costretti a pernottare sul luogo del lavoro, ecc.

« Contro la predetta rigida interpretazione del requisito di « convivenza » già si è pronunciata la Suprema Magistratura in riferimento alla corresponsione delle prestazioni assicurative ai fratelli e alle sorelle invalidi e a carico del lavoratore deceduto in conseguenza di infortunio, per i quali la legge del 1935 prescrive ai fini del diritto anche la condizione della convivenza col defunto infortunato. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

(1834) « STORCHI, BIASUTTI, REPOSSI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se non ritenga opportuno disporre che i lavoratori agricoli, sottoposti alle previdenze obbligatorie dall'Istituto nazionale della previdenza sociale, siano muniti dall'Istituto di previdenza stesso del libretto personale di accreditamento dei contributi assicurativi.

« Appare essenziale che il lavoratore agricolo, come tutti gli altri lavoratori, sia posto in condizione di essere a conoscenza della propria posizione assicurativa e possa altresì seguirla per prevenire errori ed omissioni, evitando fra l'altro che al momento in cui egli chiede le prestazioni si rendano necessarie ricerche delle posizioni contributive maturatesi nei diversi anni, ricerche che non essendo tempestive sono talora infruttuose e che comunque ritardano sempre la erogazione delle prestazioni stesse. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(1835) « STORCHI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei Ministri, Ministro *ad interim* dell'Africa Italiana e il Ministro del tesoro, per conoscere quale sia il trattamento che si intenda riconoscere agli insegnanti medi ed elementari, incaricati e di ruolo, nelle scuole italiane in Tripolitania, e a quali cause sia dovuto il ritardo nell'attuazione delle promesse da vario tempo loro fatte.

« Se non si ritenga giusto e opportuno di andare incontro alle aspirazioni delle predette

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 2 FEBBRAIO 1950

categorie, anche in riconoscimento dell'opera di italianità, che, in condizioni particolarmente difficili, esse svolgono in quei territori. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(1836) « GUERRIERI EMANUELE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei trasporti, per sapere se ritenga di dover estendere agli agenti delle ferrovie che subirono il trattamento di quiescenza, di cui al regio decreto-legge 24 novembre 1930, numero 1596, il beneficio previsto dal decreto legislativo 7 aprile 1948, n. 262, che riconosce un aumento di cinque anni di servizio utile ai fini della pensione agli agenti delle ferrovie che chiedano volontariamente di essere collocati a riposo. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(1837) « BARESI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro di grazia e giustizia, per conoscere se non ritenga opportuno — in vista della annunciata riforma giudiziaria — accogliere i voti ripetutamente espressi dalla cittadinanza del comune di Castellaneta per il ripristino in quel mandamento della pretura, considerando fondatissimi tutti i diversi motivi che ne suffragano la giustezza della richiesta. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

(1838) « GUADALUPI, LATORRE ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri degli affari esteri e del commercio con l'estero, per conoscere in quale conto abbiano tenuto i voti ripetutamente espressi da Enti, Associazioni ed Organizzazioni economiche, commerciali e sindacali, dalla Giunta comunale e dalla Deputazione provinciale di Brindisi, perché il porto di quella città — sempre e per ogni aspetto il migliore della penisola italiana — divenga — nell'auspicata e annunciata ripresa di traffico mercantile e nell'occasione di trattati di commercio e di navigazione tra l'Italia e l'Albania — il porto « primario » per il transito ed il traffico con quel Paese. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(1839) « GUADALUPI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei Ministri e i Ministri della pubblica istruzione e della difesa, per conoscere il loro pensiero sulla definitiva destinazione funzionale dell'ex Collegio navale dell'ex G.I.L. di Brindisi e in quale conto ab-

biano tenuto i voti in proposito espressi dalla Giunta comunale nella seduta del 9 dicembre 1939 e dalla Deputazione provinciale di Brindisi nella seduta del 10 novembre 1949, interessati molto da vicino, per ragioni di vario ordine e natura, a questo problema.

« Infine, se non ritengano disporre, con apposito stanziamento di spesa, per la esecuzione immediata dei necessari lavori di manutenzione e considerare come opportuna la richiesta di quegli organi amministrativi avanzata per destinare l'edificio dell'ex Collegio navale ex G.I.L. di Brindisi ad uso di Collegio per gli orfani dei marinai caduti in guerra. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(1840) « GUADALUPI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere i motivi per i quali ancora non è stato provveduto alla nomina dei membri della Commissione tecnica per la determinazione delle norme di massima relative all'equo canone di affitto per i fondi rustici nella provincia di Genova, sebbene i relativi membri siano stati da tempo designati dai competenti organi provinciali. Si segnalano i gravi inconvenienti derivanti da tale ritardo, in conseguenza del quale rimangono accantonate centinaia di vertenze riguardanti anche annate agricole decorse che si trovano pendenti davanti alla sezione speciale del tribunale di Genova. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(1841) « LUCIFREDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per sapere in quale esercizio finanziario il Provveditorato alle opere pubbliche della Campania e del Molise ritenga di poter inserire la riparazione dei danni bellici dell'edificio scolastico di Roccamandolfi (Campobasso), per cui già era stato annunciato e predisposto uno stanziamento di lire 2.000.000; e se non ritenga di doverne autorizzare i lavori quanto prima possibile, anche a sollievo della disoccupazione operaia nel comune interessato, che non ha, finora, goduto di alcuna provvidenza benefica. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(1842) « SAMMARTINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, perché voglia considerare la grave situazione in cui versa il comune di Cerro al Volturno, in provincia di

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 2 FEBBRAIO 1950

Campobasso, che, gravemente danneggiato dalla guerra, è stato di recente colpito da violente alluvioni, per cui molte famiglie sono rimaste senza tetto; in particolare, quella laboriosa e paziente popolazione reclama come urgenti almeno la costruzione di case e la riparazione dei danni bellici alle strade, all'acquedotto, al cimitero ed alla chiesa, oltre che il consolidamento dell'abitato. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(1843)

« SAMMARTINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il Presidente del Consiglio dei Ministri e il Ministro della marina mercantile, per conoscere a quali criteri si ispiri l'azione degli organi governativi e responsabili relativamente ai trasporti marittimi sulla unica linea di navigazione quotidiana che collega l'isola di Sardegna al Continente tra Olbia e Civitavecchia.

« Non può essere infatti ignorato dai suddetti organi che da circa un mese, in conseguenza dell'agitazione dei marittimi, i piroscafi ritardano di varie ore le partenze determinando disordine in tutti i servizi di pubblici trasporti ed aggravando il disagio e il danno già sensibili e ripetutamente denunciati, nel traffico dei passeggeri e delle merci: nel che è da ravvisare un'assenza gravissima di iniziativa da parte degli organi di governo per assicurare in qualsiasi modo la regolarità di un servizio essenziale per l'Isola.

« In ordine a tale situazione, l'interpellante chiede inoltre di conoscere quale seguito concreto si sia dato o si intenda dare alle impegnative assicurazioni fornite alla

Camera dei Deputati nella seduta del 28 settembre 1949, in sede di discussione del bilancio della marina mercantile, dal Ministro della marina mercantile e dallo stesso Presidente del Consiglio.

(277)

« MELIS ».

PRESIDENTE. La prima delle interrogazioni testé lette sarà iscritta all'ordine del giorno e svolta al suo turno. Le altre, per le quali si chiede la risposta scritta, saranno trasmesse ai ministri competenti.

L'interpellanza sarà iscritta all'ordine del giorno, qualora i ministri interessati non vi si oppongano nel termine regolamentare.

La seduta termina alle 19,25.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

Alle ore 16:

1. — *Discussione del disegno di legge:*

Provvedimenti per l'assunzione dell'amministrazione fiduciaria in Somalia. (*Urgenza*). (1069).

2. — Seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI

Dott. ALBERTO GIUGANINO

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI